

© Copyright 2024 - Next Eu Editore

TFA SOSTEGNO

Tutti i diritti riservati.

Il contenuto di questo libro non può essere riprodotto, duplicato o trasmesso senza un permesso scritto direttamente dall'autore o dall'editore. In nessuna circostanza, qualsiasi colpa o responsabilità legale sarà attribuita all'editore, o all'autore, per eventuali danni, risarcimenti o perdite monetarie dovute direttamente o indirettamente alle informazioni contenute in questo libro.

Avviso legale: questo libro è protetto da copyright. Questo libro è solo per uso personale. Non è possibile modificare, distribuire, vendere, utilizzare, citare o parafrasare qualsiasi parte del contenuto, o il contenuto stesso all'interno di questo libro, senza il consenso scritto dell'autore o dell'editore.

Indice

Introduzione.....	9
PARTE I	11
FILOSOFIA E PEDAGOGIA DELL'INSEGNAMENTO.....	11
La filosofia dell'educazione	11
Che cos'è la pedagogia.....	11
La nascita della pedagogia.....	13
La storia della pedagogia.....	13
Paulo Freire	27
Alexander Sutherland Neill	27
Attivismo pedagogico: Dewey e Freire	28
Il metodo delle sorelle Agazzi	29
Pedagogia di Waldorf	30
Morin e i sette saperi	31
Pedagogia speciale	34
L'area psico-pedagogica	36
L'evoluzione dell'apprendimento	36
Le principali teorie sull'apprendimento.....	36
Miller	40
Piaget	40
Bruner.....	40
Cognitivismo di Howard Gardner	42
Il costruttivismo	42
Papert	43
Le principali teorie sullo sviluppo.....	44
La psicologia della Gestalt	44
La psicoanalisi	46
Melanie ed Erikson.....	48
Bowlby e la teoria dell'attaccamento	50
Lawrence Kohlberg e teoria dello sviluppo morale.....	51

Chomsky e il linguaggio.....	52
Austin e Searle: la teoria degli atti linguistici.....	54
La pragmatica della comunicazione: Paul Watzlawick	56
Eysenck e la teoria della personalità	57
Murray e la teoria della personalità.....	58
La teoria dei bisogni di McClelland.....	59
Il comportamentismo	60
La psicologia cognitiva	60
Jean Piaget e lo sviluppo del linguaggio.....	61
Teorie dello sviluppo organismiche: Lev Vygotskij.....	62
Sviluppo del linguaggio	63
Teorie della personalità	64
I tratti della persona	65
I principali esponenti	70
Benjamin Bloom.....	70
Bruner.....	70
Dalle teorie di Vygotskij, Bruner individua due elementi:.....	71
Rogers.....	72
Rousseau.....	72
Don Bosco.....	73
Differenza tra il sistema Preventivo e quello Repressivo:.....	74
Aridigò	74
Emozioni e intelligenza	77
Cosa sono le emozioni?.....	77
Le teorie alla base delle emozioni: le origini e lo sviluppo	77
La teoria di James-Lange	78
La teoria di Cannon-Bard.....	78
La teoria di Schachter-Singer	79
Quando prendono forma le emozioni?	80
La teoria di Alan Sroufe.....	80
La teoria di Rizzolatti	81

La teoria di Izard	82
Le emozioni primarie e secondarie	82
L'empatia	83
Ma da cosa nasce l'empatia?	84
Hoffman ha definito le tre componenti dell'empatia	84
Empatia e comunicazione Rosenberg	85
L'empatia nel sistema scuola	85
L'intelligenza	87
Gardner e le intelligenze multiple	87
Spearman e la teoria bifattoriale	89
Sternberg e la teoria Triarchica	89
L'intelligenza emotiva	90
Goleman	90
Bar-on	91
Denham e Saarni: competenza emotiva	92
L'autoregolazione	93
La creatività e il pensiero divergente	94
Creatività nel sistema scuola e nello sviluppo personale	94
Poincaré	95
Guilford	96
De Bono	96
Mednick	98
Wallas	98
PARTE II.....	101
IL MONDO DELLA SCUOLA	101
Che cosa significa insegnare?	101
Ordinamenti didattici e la loro evoluzione	103
Scuola dell'infanzia	104
Scuola primaria	105
Scuola secondaria di primo grado	106
Scuola secondaria di secondo grado	107

Le indicazioni nazionali	109
Il ruolo dell'insegnante	110
Competenze richieste ai docenti.....	113
Che cos'è il TFA.....	114
Il curriculum	116
Fasi e pianificazione del curriculum	118
L'autonomia didattica.....	118
La scuola dell'autonomia	120
PTOF.....	121
PECUP	122
La governance scolastica.....	123
Il contingente ispettivo.....	132
Normativa scolastica: il quadro generale.....	132
La parità scolastica.....	141
Il portale unico dei dati	142
Il CPIA.....	142
Albi e fondo di funzionamento.....	142
Le polizze assicurative scolastiche e le assunzioni.....	142
La carta dei servizi.....	143
La didattica per competenze	143
Tecniche e metodologie didattiche.....	144
L'orientamento nella scuola.....	151
PARTE III	153
LA SCUOLA DELL'INCLUSIONE.....	153
L'insegnante di sostegno	153
La disabilità e i suoi disturbi	156
BES e DSA	157
I disturbi del Neurosviluppo	160
Disturbo dello spettro autistico	161
Le classificazioni ICF.....	162
La scuola dell'inclusione	163

Gli stili di apprendimento	167
La didattica laboratoriale	171
PARTE IV.....	173
LE PRINCIPALI LEGGI DEL SISTEMA SCUOLA	173
Le leggi spiegate	175
Testo Unico	175
DECRETO 22 agosto 2007	177
Il D.P.R. 122/2009	179
La Legge 170/2010 e il Decreto Ministeriale 5669/2011	180
Il Decreto Ministeriale 5669/2011	180
Il D.P.R. 88/2010	181
Il D.M. 254/2012	181
Il C.M. 8/2013	182
Il D.lgs. 61/2017.....	183
Il D.lgs. 62/2017	184
Il D.lgs. 63/2017	185
Il D.lgs. 65/2017	185
Il D.lgs. 66/2017	186
La Legge 71/2017	186
La Legge 107/2015.....	187
La riforma Fioroni	187
Decreto Interministeriale 153/2023 – modifiche al D.I. 182/2020	188

Introduzione

Questo libro nasce con l'intento di fornire al lettore una maggiore chiarezza, che ritengo essere un elemento indispensabile quando ci si appresta ad acquisire informazioni per un concorso. Leggere una lunga sequela di informazioni serve davvero a poco per superare un esame, in quanto la vera chiave è riuscire a memorizzarle, cosa non del tutto facile quando ci troviamo davanti a un muro di testo.

È fondamentale avere al proprio fianco gli strumenti giusti!

Il libro che avete tra le mani è frutto di uno studio accurato per consentirvi di apprendere senza sforzo e senza nemmeno troppe ansie. Le pagine che seguono sono colorate, presentano delle mappe e delle spiegazioni che vanno dritte al punto, perché dovete sapere che non è essenziale leggere plichi di libri ma piuttosto è bene darsi un metodo che permetta di **memorizzare** quanto viene letto. Per non fare andare il cervello in stand-by è necessario mantenere l'attenzione alta, in questo modo avrete la certezza di non perdere il vostro tempo e di spenderlo in maniera efficace così da raggiungere l'obiettivo che vi siete preposti, che poi è il seguente: **superare il concorso del TFA.**

Ho strutturato il libro in quattro parti così da rendere la consultazione più efficace. Vi sintetizzo lo schema qui di seguito:

Nella **prima parte** si parlerà di pedagogia, filosofia, psicologia, delle teorie e dei principali metodi.

Nella **seconda parte** si parlerà del mondo della scuola, dell'insegnamento e del TFA.

Nella **terza parte** si parlerà di inclusione, ICF, bisogni educativi speciali, didattica per competenze e orientamento.

Nella **quarta parte** si approfondiranno le principali leggi del sistema scuola.

Vi è anche un'ultima parte che vi verrà rilasciata via mail, la quale comprende diversi contenuti extra utili allo studio.

Molto spesso si usano i verbi istruire, educare e formare e i loro sostantivi senza distinzione, quasi come sinonimi, ma la pedagogia distingue molto bene questi termini. Il processo di apprendimento studiato dei pedagoghi, infatti, comprende sia l'educazione che l'istruzione e la formazione all'interno di un processo di scambi e interazioni.

Le differenze sono semplici ma sostanziali:

L'EDUCAZIONE è il processo tramite il quale un bambino, o meglio, un qualsiasi individuo apprende delle particolari regole di comportamento sia pratiche che intellettuali, gli usi e i costumi culturali di un particolare gruppo sociale e/o familiare. L'educazione viene quindi appresa da tutte le strutture sociali con le quali il soggetto si rapporta: dalla famiglia, alla tribù o al clan, dalla nazione alla scuola, dai vari centri educativi fino al luogo di culto che si frequenta.

Il termine **ISTRUZIONE** definisce il processo sia di trasmissione che di acquisizione di dati e informazioni quali saperi, conoscenze e abilità, il tutto tramite il canale ufficiale che è la scuola o, per meglio dire, le scuole. Ciò non significa che non si possa avere un'istruzione di qualsiasi tipo anche a casa o sul posto di lavoro. Anche la Costituzione della Repubblica italiana stabilisce il principio che l'istruzione debba essere obbligatoria ma soprattutto, come scritto nell'articolo 34, aperta a tutti e gratuita in quanto principio di democrazia.

Quando si parla di **FORMAZIONE** si indica un insieme di attività svolte ai fini dell'insegnamento di un'attività ma anche di una professione o di tutti gli ambiti della vita quotidiana. La formazione è infatti teorica e pratica e può essere svolta in tutti i campi della vita umana: dalla formazione politica a quella professionale, dalla formazione umanistica a quella scientifica, tecnica, biologica o emotiva, etc. La ritroviamo ovunque, in qualsiasi campo dello scibile umano. La pedagogia italiana usa il termine formazione per indicare il processo di educazione ma anche quello che riguarda l'istruzione.

La nascita della pedagogia

Come abbiamo potuto vedere nel precedente paragrafo la pedagogia affonda le sue radici ai tempi degli antichi greci. A quei tempi, in effetti, il pedagogo era lo schiavo che accompagnava i bambini durante il percorso tra casa e scuola: questo era il significato materiale di “condurre il bambino, guidarlo”. Con il tempo questa parola assunse un senso lato e il termine *paedagogus* venne usato per definire l’insegnante o il precettore dei bambini. La pedagogia nasce come riflessione scientifica sul problema dell’educazione ma anche sulla formazione dell’individuo. La discussione si pone inizialmente come problema filosofico per la prima volta nell’antica Grecia, dove sono i sofisti che cercano di trovare una soluzione che sia universale. I sofisti, infatti, ambiscono a incentivare una conoscenza vasta, fatta di conoscenze di varia natura.

La storia della pedagogia

In realtà si comincia a intravedere qualcosa della pedagogia, ovvero la scienza che studia la pedagogia, solo intorno al V secolo a.C. Grazie al **metodo socratico** infatti, meglio conosciuto come Maieutica, il filosofo ateniese paragona il ruolo della levatrice, che guida alla luce una nuova vita, a quello di un pedagogo che guida i bambini sulla via della conoscenza, facendola emergere grazie a domande mirate che inducano lo studente a trovare la giusta risposta.

Platone prende spunto dal suo maestro, anche se da lui si discosta con il concetto di predestinazione sociale: per il filosofo ateniese infatti, sin dalla nascita, siamo destinati a compiere quello che noi oggi chiameremmo destino e quindi andremo a coprire un ruolo ben definito nella società. Questo pensiero lo conduceva al ragionamento che tutto il lavoro volto all’educare e al plasmare le giovani menti fosse in realtà una mera illusione di miglioramento.

Sono infatti tre le diverse categorie in cui Platone divide la popolazione (che riflettono la proposta di Socrate di anima tripartita):

1--I governanti✎	2--I soldati✎	3--I lavoratori o produttori✎
Plasmati con l'oro✎	Plasmati con l'argento✎	Plasmati con ferro o rame✎
Hanno un'anima nobile e razionale✎	Sono caratterizzati da un'anima irascibile✎	Possiedono un'anima che desidera✎
Devono mettere la razionalità al servizio della gestione dello Stato e dei guerrieri.✎	Devono contenere i desideri del popolo.✎	Contenuti i desideri, il popolo può impegnarsi nella produzione dei beni necessari alla vita della città-Stato (<i>polis</i>).¶

Vista questa distinzione, secondo Platone l'educazione diventa inutile per i lavoratori in quanto ricevono una formazione professionale grazie alle famiglie di origine. Incrementare l'istruzione significa solo ritardare il momento in cui i cittadini si mettono a svolgere il lavoro al quale sono destinati (o predestinati).

Dobbiamo aggiungere una nota però: ricordiamo che Platone ebbe i natali in una famiglia aristocratica che vantava discendenze nobili e il suo pensiero sulle caste è sicuramente stato influenzato dalla sua prospettica visione del mondo.

Nella sua opera **Repubblica** Platone teorizza uno **Stato ideale** dove la famiglia non è presente e l'unione tra uomo e donna è deciso tramite criteri che mirano al miglioramento della categoria dei governanti. I bambini, sia maschi che femmine, nati da queste unioni devono essere prelevati dai genitori e cresciuti in appositi asili gestiti dalla Repubblica, dove delle nutrici li allevano fino ai due anni, quando poi inizierà l'educazione. La prima fase è caratterizzata dall'ascolto di musica e dalla lettura di fiabe; dai successivi livelli, al compimento di una certa età e al raggiungimento di certi obiettivi, alcuni giovani si fermeranno per coprire determinati ruoli mentre i migliori andranno avanti e continueranno la propria formazione:

- dai sette anni fino al compimento del diciottesimo anno d'età i bambini avrebbero studiato ginnastica (corsa a piedi, scherma, corsa a cavallo, marcia, tiro con l'arco e tutto l'addestramento militare), musica (che comprende canto, poesia e musica strumentale);
- dal compimento dei diciotto anni fino ai venti è prevista una formazione militare volta a fortificare non solo il corpo ma anche il carattere dei giovani che diventeranno adulti;
- dai venti anni, dopo la leva militare, fino al compimento dei trenta anni d'età i giovani che avrebbero continuato il percorso sarebbero stati pochi e migliori degli altri. Avrebbero studiato i concetti non legati unicamente al mondo fisico e tangibile ma all'Iperuranio (il mondo delle idee di Platone) come la fisica, la matematica o l'astronomia;
- dopo questa ulteriore selezione è previsto lo studio della dialettica e la sua applicazione fino ai trentacinque anni;
- dai trentacinque anni al compimento del cinquantesimo anno d'età gli studenti avrebbero partecipato alla vita sociale della città stato, cercando di capire il funzionamento del sistema politico e imparando a governare osservando i governanti;
- dopo i cinquanta finisce il percorso di studio e i "superstiti" sono da considerare pronti per la gestione del governo della città.

Aristotele è stato il più famoso discepolo di Platone, noto maggiormente, forse, per il fatto che sia stato il precettore del figlio di Filippo re di Macedonia, Alessandro, che poi sarà ricordato dalla storia come Magno. La sua filosofia e la sua visione del mondo si

discostano da quelle del maestro e si riflettono anche sulla sua visione della pedagogia. Nel IV secolo a.C., infatti, Aristotele fonda la sua scuola nella città di Atene.

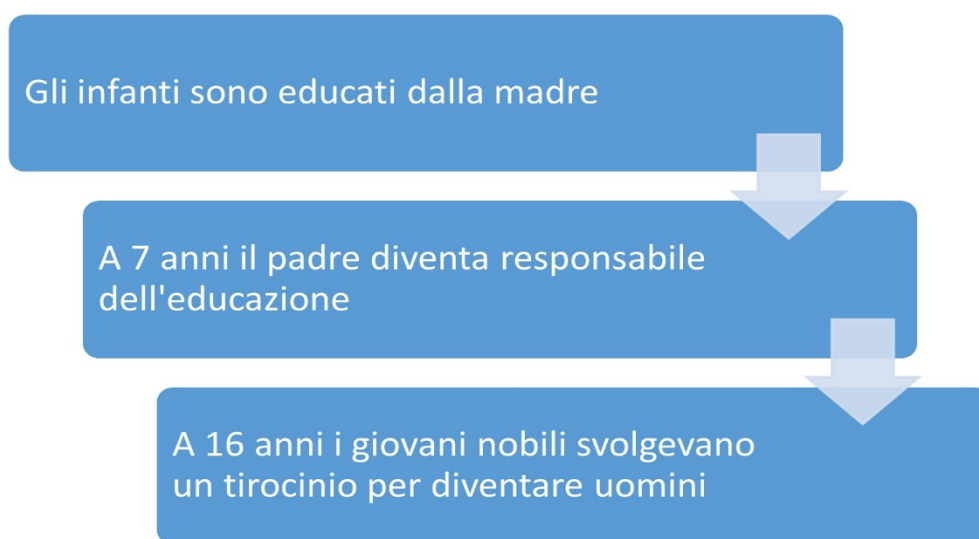
Curiosità: la scuola fondata da Aristotele prende il nome di Liceo in quanto sorge accanto al tempio di Apollo Licio. In questo ampio piazzale era già presente un ginnasio (ovvero la palestra) e venne realizzato un giardino (peripato) dove il maestro poteva tenere le sue lezioni passeggiando.

Il filosofo, trasferitosi ormai in pianta stabile ad Atene, imposta la scuola con lezioni a orari ben definiti, lavori di gruppo e anche esercitazioni programmate. Il tutto si svolgeva tra il ginnasio, il peripato, la biblioteca e il museo. Aristotele aveva una visione dell'educazione meno politica e più interessata alla conoscenza come scienza che come strumento di controllo o di comando. D'altronde, la vita e le esperienze del filosofo originario di Stagira lo rendevano un animo cosmopolita e non legato a doppio filo alla concezione di città stato come il suo maestro Platone. Ma, in ogni caso, non dobbiamo pensare che fosse democratico nell'elargire conoscenza e sapere: l'educazione era gratuita ma riguardava solo le cosiddette "arti nobili" (quelle che permettevano di partecipare attivamente alla vita sociale e non riguardavano in alcun modo il lavoro fisico) ed era destinata solo a un gruppo ristretto di cittadini. Infatti tutti erano in grado di completare l'educazione di base, compresi schiavi e servitori, ma solo gli eletti, i degni, potevano ricevere un'educazione di alto livello. Lo scopo ultimo dell'educazione diventa, per Aristotele, lo sviluppo della ragione.



Il livello base dell'educazione, secondo la pedagogia di Aristotele, è lo sviluppo fisico corporeo che può essere raggiunto da tutti; il secondo livello è utile agli artigiani e a tutti coloro necessitano di doti particolari per svolgere le proprie mansioni, mentre il livello ultimo diventa esclusivo per tutti i cittadini in grado di governare e di controllare, tramite l'uso e lo sviluppo della ragione, la giusta misura in tutte le cose.

Al tempo dei romani furono il giurista Aulo Gellio, il Questore della Repubblica romana Marco Terenzio Varrone e l'avvocato Marco Tullio Cicerone le figure più in vista che si occuparono di pedagogia. Nella Roma degli albori vi era la **centralità della famiglia** quale punto di partenza dell'educazione, ma l'educazione era anche integrazione dell'individuo nella vita quotidiana e nella vita della società.



Nonostante a Roma la madre non avesse gli stessi diritti del padre, l'educazione dei bambini veniva affidata a lei fino al raggiungimento dei 7 anni quando il padre avrebbe preso i figli maschi e condotti a lavorare nei campi o ad apprendere qualsiasi fosse il lavoro del *pater familias* (al mercato, nei campi, al foro o al senato).

I giovani nobili, una volta compiuti i sedici anni, vestivano la toga purpurea con la quale svolgevano un anno di tirocinio durante il quale dovevano svolgere il servizio di leva obbligatoria e dimostrare di essere in grado di portare a termine tutte quelle mansioni che erano ritenute necessarie per far parte della vita pubblica e sociale di Roma. Questo li portava a vestire, dopo un anno, la toga virile che permetteva loro di essere accettati nella società.

L'educazione dei giovani era, in ogni caso, lasciata molto agli eventi; questo fino alla fine delle guerre puniche quando si comincia ad avere le prime testimonianze di maestri provenienti dalla Grecia che insegnano la grammatica. Il dominio di Roma si allarga sul Mediterraneo e i *pater familias* sono spesso assenti per giorni o mesi a causa dei lunghi

viaggi. Il commercio apre a un mondo nuovo, nuove lingue e nuove conoscenze. In questo periodo nasce la letteratura latina e nasce anche la figura del magister, tanto è vero che i primi insegnanti latini furono anche scrittori in lingua latina. Sul modello dei letterati, filosofi e oratori greci, poco più in là, si forma la figura dei professori, i rhètores, che insegnavano l'eloquenza. L'istruzione, però, era lasciata alla programmazione e alla discrezione degli insegnanti che erano assunti in forma privata dalle famiglie.

Un'altra svolta nell'evoluzione dell'educazione a Roma accade con l'avvento dell'Impero: Augusto incentiva l'introduzione nelle biblioteche dei volumi in latino mentre Vespasiano fu il vero fautore della prima politica pedagogica istituendo una scuola di Stato. Alcuni storici identificano una delle cause della caduta dell'Impero romano proprio nella chiusura delle scuole e nella perdita dei valori impartiti dai magister.

Curiosità: Vespasiano fu il primo a inquadrare i professori quali dipendenti statali.

Durante il Medioevo lo studio dell'anima e della religione diventano centrali per la filosofia e questo si riflette anche sulla pedagogia. Una persona deve essere retta da azioni e dalla morale per essere ottimamente inserita nella società cristiana, nonostante la formazione intellettuale passi in secondo piano. La pedagogia, infatti, risente decisamente della diffusione della dottrina cristiana: i cristiani crescono all'interno della propria comunità ma questo è positivo perché si ha un'alfabetizzazione tra le classi sociali più basse.

Una volta sdoganato il cristianesimo anche il buono delle discipline pagane viene integrato nell'insegnamento e, tra i primi a sostenere questo tipo di educazione più aperta verso le arti e le altre culture, è Sant'Agostino. Le invasioni barbariche, però, relegano l'insegnamento all'interno dei monasteri dove l'educazione consiste nella preghiera e nel lavoro manuale (*ora et labora*), mentre la formazione della nobiltà resta per lo più di tipo militare.

Le scuole monastiche si occupano della formazione del clero: sono molteplici i monaci che si occupano di pedagogia e postulano regole e norme che possano fungere da guida nel percorso educativo del clero e della nobiltà, con la divisione in arti del trivio che comprendevano lo studio delle materie letterarie e arti del quadrivio che includevano lo studio delle discipline matematiche. Tra le regole più importanti si ricordano la Regola di San Benedetto, la Regola di San Basilio e la Regola di Cesario D'Arles. Rispetto a tutto il periodo precedente il Medioevo porta con sé, in campo pedagogico, il ruolo di primo piano ricoperto dai monaci: i vari ordini, infatti, diffondono l'alfabetizzazione, soprattutto per i figli dei nobili che potevano permettersi un monaco precettore e anche per tutti quei giovani che intraprendono la vita monastica.

Carlo Magno, incoronato imperatore da Papa Leone III nell'anno 800, fu il primo vero innovatore e diede vita a quella che viene oggi chiamata "rinascita carolina", incentivando sia la cultura e le arti ma anche l'istruzione cristiana dei suoi sudditi.

Infatti, nel 789, una legge emanata proprio da Carlo Magno sottolinea la necessità:

di costruire e istituire nuove scuole

di fare in modo di rendere fruibili le scuole anche ai figli dei servi

di far sì che ai bambini venga insegnato come leggere

di fare in modo che i fondamenti dell'istruzione siano la grammatica, i canti, il computo e i Salmi

di evitare errori di ortografia nelle trascrizioni dei salmi, affidandole ai membri più anziani, esperti e colti del clero

Dopo l'anno mille i tempi richiesero una formazione specializzata per i commercianti e per il mondo dell'artigianato e nacquero le corporazioni delle arti e dei mestieri che si componevano di un lungo tirocinio pratico nelle botteghe e di esami finali. In pratica questa è la struttura che ritroviamo poi nelle scuole che uniscono la formazione pratica a quella teorica dello studio delle materie letterarie e lo studio delle discipline matematiche, ovvero le arti del trivio e del quadrivio.

Così nascono le Università, aggregazioni di corporazioni che poi si evolvono e si specializzano nell'insegnamento delle arti liberali (giurisprudenza, medicina e teologia). Lentamente l'istruzione si distacca dalla religione distinguendo la fede dalla ragione. Qui troviamo il supporto di un illustre studioso della pedagogia come **San Tommaso** che ritiene che gli obiettivi dell'educazione debbano essere la ricerca della verità e la conoscenza della disciplina.

Curiosità: nel Medioevo troviamo anche il primo trattato sull'istruzione dei bambini, scritto da Raimondo Lullo in lingua romanza.

Il rinnovamento culturale del XV sec. vede protagonista **l'Umanesimo** che vuole l'uomo al centro dell'universo, la riscoperta dei classici greci e romani nella letteratura, nelle arti e nelle corti. Grammatica, retorica e dialettica vengono riscoperte e riportate in auge nelle città che non avevano Università e dove risultava più facile far penetrare gli studi umanistici in ambienti che non subivano influenze ecclesiastiche o della vecchia casta di

studiosi. Firenze è la capitale di questo rinnovamento o ritrovamento, istituendo una cattedra di greco che permette lo studio dei classici della Grecia antica. Le scuole devono essere aperte anche alla borghesia e non solo ai figli delle famiglie nobili e facoltose perché questi, come dice Guarino, diventeranno i professori, i funzionari o il clero del futuro. L'uomo torna a essere considerato come facevano Cicerone e Aristotele: l'educazione per la politica e la vita sociale si ha all'interno della Repubblica nel senso stretto di *res pubblica* (cosa del popolo).

Curiosità: l'età moderna in Occidente viene ufficialmente fatta cominciare dall'anno 1492 per la scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo, per la morte a Firenze di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico e per la fine della centenaria riconquista cristiana della Spagna con la caduta del Regno islamico di Granada, ultimo baluardo in Europa.

L'avvento dell'illuminismo porta nella pedagogia una nuova discussione e nuovi interlocutori nel dialogo formativo. Tra i tanti filosofi ed educatori spiccano soprattutto le idee di Jean Jacques Rousseau. Il filosofo e politico francese rintraccia la contrapposizione tra natura e cultura. Infatti, se la natura rende l'uomo libero e uguale agli altri, la cultura crea disuguaglianza. Questo pensiero lo porta a dire che la cultura e l'insegnamento devono essere necessariamente "naturali": per il filosofo la natura è l'insieme delle facoltà umane prima di essere contagiate da cultura e civiltà.

Il metodo didattico, quindi, deve facilitare la **naturale evoluzione del bambino**, tenendo conto delle fasi dello sviluppo psicologico:

- 1- **La prima e la seconda infanzia:** i bambini sviluppano la ragione e quindi non sono in grado di poterla usare appieno e deve essere caratterizzata da un'educazione negativa. Bisogna progettare metodologie didattiche che rispettino lo sviluppo del bambino e favoriscano la manipolazione e la conoscenza sensoriale, impedendo che ci siano influenze negative come l'educazione morale.
- 2- **Dai 3 ai 12 anni Rousseau identifica la seconda fase dell'educazione** dove, oltre alla pedagogia negativa, si introduce la libertà intesa come conquista: il bambino impara che c'è discrepanza tra i suoi bisogni e quanto gli serve per soddisfarli. Per questo l'insegnamento va basato sui bisogni degli allievi e sullo sviluppo del pensiero critico. L'insegnamento tradizionale è visto troppo lontano dalle necessità e dalle esperienze concrete e reali dei discenti.
- 3- **Durante la preadolescenza** si assottiglia il divario tra i bisogni e la capacità di riuscire a soddisfarli. La ragione si sviluppa rapidamente così come le forze e ciò permette di passare da una pedagogia negativa a una positiva che deve premere sulla curiosità dei ragazzi. Si inizia a introdurre anche quello che è il sapere formale facendo in modo di stimolare curiosità e ragionamento così che possa arrivare a raggiungere concetti e deduzioni autonomamente (sempre in maniera guidata). In questa fase, infatti, gli studenti abbandonano il mondo fisico e materiale per scoprire quello intangibile delle idee e dell'astratto. In questa fase gli studenti devono ancora trascurare la politica e le complesse relazioni sociali,

concentrandosi su quelle semplici come il rapporto tra maestro e tirocinante in una bottega.

- 4- **Secondo Rousseau è durante l'adolescenza** che si parte con l'impartire quella che è la vera e propria educazione, la quale è spinta dalla passione e non più dalla curiosità. Si sviluppa l'immaginazione, ci si imbatte nel confronto o scontro con le problematiche morali, la generazione di idee astratte, fino a quella che è la razionale scoperta della idea di Dio. In questa fase le passioni vanno contenute e non incoraggiate perché possono far deviare dallo sviluppo naturale (per esempio l'amore per sé stessi può diventare vanità e orgoglio).

Il filosofo tedesco **Immanuel Kant** vedeva l'uomo come artefice del miglioramento personale e del mondo e riteneva che educare i bambini senza permettere loro di avere contatti con la realtà poteva essere un vantaggio perché li avrebbe portati a idealizzare e realizzare una società migliore.

Il filosofo positivista **Auguste Comte** e il sociologo **Émile Durkheim** teorizzavano che l'educazione avesse il dovere di far conoscere la norma di vita della società in modo da permettere il progresso. Di tutt'altro avviso è invece il filosofo britannico **Herbert Spencer** che, prendendo spunto da Charles Darwin, considerava l'educazione come un processo evolutivo che coinvolge il corpo e la mente, la fisicità e la razionalità, l'istinto e la ragione e pertanto, secondo lui, l'educazione deve partire dalla comprensione oggettiva degli errori. Il sociologo Émile Durkheim si contrappone alle idee di Jean Jacques Rousseau e di Immanuel Kant: il suo ragionamento sulla pedagogia è infatti contrario a isolare i fanciulli dalla realtà perché, nel caso in cui il soggetto non rispettasse gli usi e costumi della società, questo non verrebbe integrato, subendo così una ritorsione dalla società stessa.

L'idea di pedagogia del filosofo **Ralph Waldo Emerson**, il trascendentalista americano che fu uno degli ispiratori del pragmatismo, era quella di un'educazione senza restrizioni in modo da far nascere autonomamente delle idee che, proprio perché sono autogenerate, avrebbero avuto più forza.

Con l'avanzare del tempo la discussione sulla pedagogia si fa più accesa e si arricchisce di nuove voci sempre più autorevoli. **L'età della rivoluzione industriale** e i nuovi bisogni della classe operaia, l'abbandono delle campagne in favore della città sono tutti elementi che si aggiungono al dialogo filosofico sulla pedagogia.

Nella seconda metà del '700 in Svizzera, mentre l'istruzione era appannaggio esclusivo della borghesia, **Johann Heinrich Pestalozzi** si formava per imporsi come padre dell'educazione popolare. Per Pestalozzi la casa deve essere il primo ambiente educativo e la madre ne è l'educatrice primaria e fondamentale, l'educazione deve avere il compito di facilitare la formazione di ogni uomo, anche dalla provenienza sociale più umile, in modo da poter acquistare dignità tramite il lavoro. Sono molti i punti di contatto con Rousseau ma egli se ne discosta in quanto, secondo Pestalozzi, lo studente deve essere educato

all'interno della società (non completamente avulso dalla realtà come proponeva Rousseau) che lui considera un sistema formativo integrato dove tutte le sue parti possono offrire un contributo all'educazione dell'individuo.

Sono tre i punti fondamentali dell'educazione per Pestalozzi:

Il **CUORE**, ovvero la facoltà morale che si traduce in amore o in fede o anche in sentimento. Senza il cuore non sarebbe possibile uno sviluppo completo della persona

La **MENTE**, ovvero le facoltà conoscitive, che si divide in tre forze elementari: forma, numero e nome. La scrittura, la geometria e il disegno nascono dalla forma; dai numeri invece derivano il calcolo e l'aritmetica, mentre il nome è la parola che permette poi la formazione di frasi e la formulazione di concetti che in seguito potranno diventare anche molto articolati o aulici

L'ARTE è tutto quanto esiste di pratico e di tecnico: l'attività manuale ha un altissimo valore formativo in quanto il fare è insito nella natura dell'uomo

Dalla natura, vista come divinità vivente o come manifestazione di Dio, parte la concezione pedagogica del filosofo e pedagogista tedesco **Friedrich Froebel**. Tutto parte da Dio, la natura è il tramite e l'uomo è il suo fine. L'educazione serve alla pace con la natura e alla comunione con Dio.

Le fasi dello sviluppo individuale rintracciate da Froebel sono tre:

1. **Periodo del lattante**, dove è fondamentale soprattutto lo sviluppo corporeo;
2. **Periodo dell'infanzia**, durante il quale l'aspetto principale è l'esteriorizzazione;
3. **Periodo della fanciullezza**, dove il soggetto viene istruito.

La novità maggiore della concezione di Friedrich Froebel della pedagogia è lo studio del materiale didattico che deve permettere e favorire la comprensione di principi assoluti quali la parte e il tutto, la quiete e il movimento o l'uno e il molteplice. Per la prima volta, si anticipano i sussidi presenti nelle scuole moderne. Questi strumenti, che Froebel individua come doni da fare al bambino, sono:

1. **La palla** (uno e molteplice);

2. **Tre oggetti di legno:** una sfera (unità ma anche movimento), un cubo (quiete e molteplicità delle facce) e un cilindro (ha in sé tutte le caratteristiche della sfera e del cubo);
3. **Un cubo formato da tanti cubetti:** questo consente di instradare il bambino verso la matematica e l'aritmetica;
4. **Mattoncini di diversa forma** che permettono di costruire nuove e diverse forme geometriche.

John Dewey viene considerato dai più un rivoluzionario nell'ambito pedagogico. Nato negli Stati Uniti d'America nel 1859 studiò Kant e fondò la scuola-laboratorio presso l'Università di Chicago, applicando il metodo pedagogico da lui ideato. Per Dewey vanno considerati, analizzati, rispettati e soprattutto assecondati gli interessi spontanei e naturali degli alunni. Le esperienze, infatti, non vanno imposte ma piuttosto stimulate. La scuola deve essere utile a preparare l'alunno per la vita reale e l'esperienza diventa quindi fondamentale con il concetto di *Learning by doing* (apprendere facendo). La scuola di Dewey è una scuola laboratoriale dove si coopera e si collabora facendo sì che siano coinvolti tutti gli ambiti del sapere degli alunni. Dopo un secolo le idee e il pensiero di questo filosofo e pedagogista sono entrate anche nelle scuole italiane con i famosi compiti di realtà (dei quali parleremo più avanti).

Dewey individua tre fasi evolutive:

Dai quattro agli otto anni, dove le attività e i giochi sono manifestazione degli istinti

Dai nove ai dodici anni, dove si imparano usi e costumi della società e si comincia a imparare con le prime attività svolte a scuola

Dai dodici ai quattordici anni, dove l'alunno può imparare tramite lo studio in biblioteca o nei laboratori della scuola

Parlando di pedagogia non si può non parlare di **Maria Tecla Artemisia Montessori** e non si può non raccontare, seppure a grandi linee, la sua storia personale.

Terza donna italiana a laurearsi in medicina è nata a Chiaravalle, in provincia di Ancona, da famiglia cattolica, di lettori appassionati e con idee vicine a quelle risorgimentali. Maria Montessori trovò nello zio e nella madre il supporto e il sostegno alle sue idee rivoluzionarie per l'epoca permettendole così, nonostante le difficoltà e l'opposizione del padre, di affrontare gli studi della facoltà di Medicina a Roma. Qui eccelle in igiene, psichiatria e pediatria che sono alla base dei suoi studi futuri che le permetteranno di farsi conoscere in tutto il mondo.

Neuropsichiatra infantile, medico, poi educatrice, pedagoga e anche filosofa e scienziata, elabora il suo metodo negli anni per poi scrivere la prima bozza già nel 1909. Nel 1913 i giornali statunitensi, prima di un suo viaggio negli USA, la definivano come "la donna più interessante d'Europa". Nel 1914 è in Spagna per tutta la durata della Prima guerra mondiale, mentre in tutto il mondo nascono società che portano il suo nome e adottano il suo metodo.

Nel 1926 lei stessa organizza il primo corso di formazione nazionale sul metodo Montessori per 180 insegnanti della durata di 6 mesi, con l'appoggio di Mussolini che la definiva un'eccellenza e un vanto italiani, nonostante le critiche mosse alla scienziata di essere poco italiana.

Nel 1930 e nel 1931 a Roma si tengono i corsi internazionali sul metodo Montessori e la stessa Maria Montessori è protagonista in giro per il mondo di conferenze che la portano a esprimersi a favore della pace. Questo comporta la chiusura in Italia e in Germania di tutte le scuole Montessori a partire dal 1934, mentre la pedagoga abbandona l'Italia per trasferirsi in India dove resterà bloccata fino al 1944, salvo poi fare rientro in Europa nel 1946 e in Italia l'anno successivo, dove riprenderà il suo lavoro da dove lo aveva lasciato.

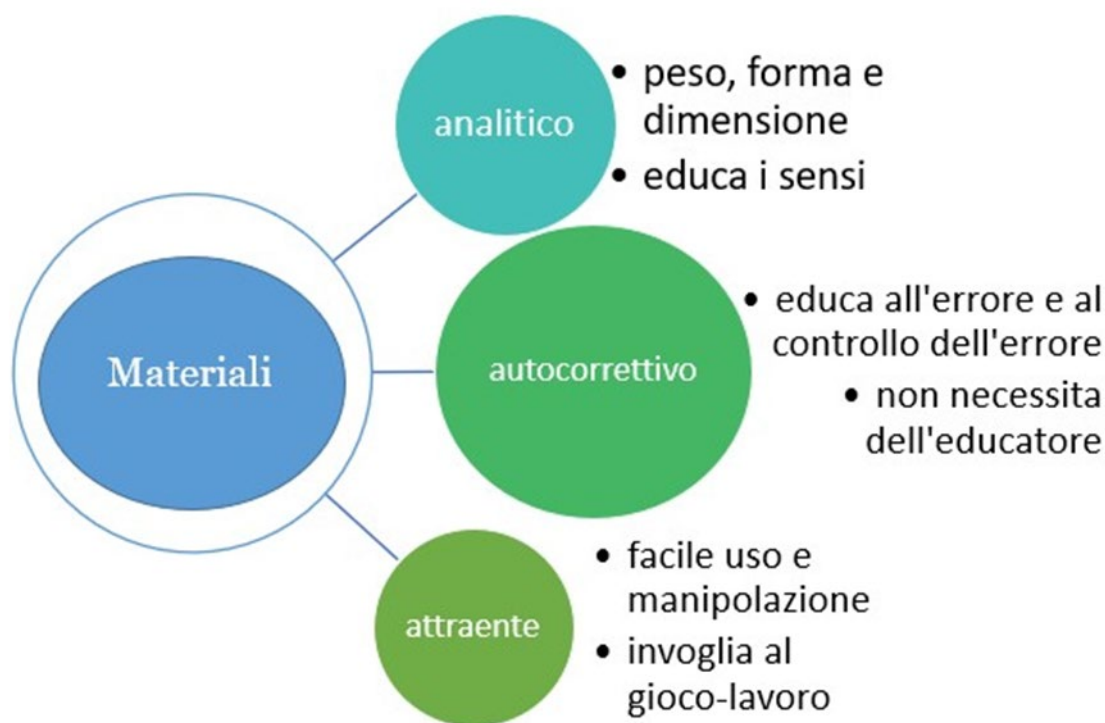
Il sistema educativo conosciuto come metodo Montessori è diffuso in tutto il mondo e applicato in oltre 60 mila scuole di diversi ordini e gradi e, di recente, sta vivendo una riscoperta che porta all'apertura di nuove scuole e indirizzi ogni anno. La pedagogia montessoriana punta al raggiungimento di quella che viene definita "educazione cosmica", ovvero, una consapevolezza delle relazioni che collegano ogni entità. Questo è possibile tramite un percorso educativo caratterizzato dal rispetto per lo sviluppo soggettivo di ogni individuo sia sociale che fisico e psichico e sulla libertà di scelta del percorso stesso.

Secondo Maria Montessori **l'educazione cosmica** comprende le nozioni di educazione alla pace, educazione ecologica e anche educazione alla mondialità ma va anche oltre perché ha il dovere di guidare i bambini nel sentirsi ed essere parte di tutto l'universo, trovando il loro posto nel mondo, anche tramite la scoperta dell'amore per la vita. Molte idee di Maria Montessori potrebbero risultare poco rivoluzionarie ma sono ora integrate in tutte le scuole dell'infanzia (un esempio è l'arredamento a misura di bambino).

Secondo il metodo Montessori i bambini fino ai 6 anni possono agire liberamente all'interno di un sistema e di un ambiente predisposto appositamente per loro in modo da stimolare e spingere verso uno sviluppo ottimale:

- **Le singole classi dovrebbero essere aperte** o almeno comunicanti in modo da permettere la socializzazione e l'interazione di bambini di diverse età.
- **Questo consente il tutoraggio** da parte dei bambini più grandi nei confronti dei bambini di prima o seconda elementare, in quanto i bambini piccoli vedranno nel bambino grande un modello da seguire e imitare.

Il materiale è realizzato per **favorire lo sviluppo cognitivo, sensoriale e motorio** del bambino che è libero di sceglierlo a seconda del proprio interesse. Maria Montessori lo suddivide in differenti categorie:



L'ambiente, per essere funzionale, deve quindi presentare le seguenti caratteristiche:

- Ordine;
- Bellezza e armonia;

- Pulizia dell'ambiente;
- Essere costruito in proporzione al bambino e ai suoi bisogni reali;
- Un patto che faciliti il movimento e l'attività;
- Limitazione degli strumenti;
- Materiale di sviluppo cognitivo.

Fondamentale nella pedagogia di Maria Montessori sono le cosiddette **attività di vita pratica** che sono ispirate alla vita quotidiana “dei grandi”, agli usi e costumi e alla cultura della società. Hanno la funzione di aumentare e sviluppare il coordinamento, l'autonomia e la concentrazione del bambino. Tutto ciò che tocca o che coinvolge il bambino è concepito per catturare l'attenzione e facilitare il processo di apprendimento, persino il letto dei bambini. I bambini hanno la libertà di accedere e manipolare il materiale tutte le volte che vogliono rispondendo così alle loro necessità e ai loro bisogni.

Maria Montessori rintraccia diversi livelli di sviluppo o anche periodi dello sviluppo umano:

1. **Primo livello dalla nascita ai 6 anni:** lo sviluppo mentale e fisico è rapido e importante. Il bambino impara a conoscere e scoprire i propri sensi e le proprie capacità.
2. **Secondo livello dai 6 ai 12 anni:** cambiano le caratteristiche e le esigenze dei bambini; inoltre i bambini crescono fisicamente e per di più cambiano i denti perdendo quelli da latte. Sotto l'aspetto relazionale c'è nei bambini la tendenza a lavorare e fare gruppo socializzando, mentre si sviluppa la ragione parallelamente alla fantasia.
3. **Terzo livello dai 12 ai 18 anni:** questo livello include il periodo dell'adolescenza. Qui i cambiamenti fisici sono decisamente importanti e molto repentini ma vanno di pari passo con i cambiamenti del comportamento. Questo comporta sbalzi di umore e difficoltà di concentrazione ma anche aspetti positivi come lo sviluppo della creatività o del senso di giustizia. In questa fase l'adolescente costruisce l'adulto che sarà nella società.
4. **Quarto livello dai 18 ai 24 anni:** in realtà non ci sono strategie educative per questo livello. I giovani uomini e donne che avessero seguito dall'infanzia il metodo Montessori dovrebbero infatti essere preparati per affrontare autonomamente e appieno l'approfondimento della cultura e delle scienze al fine poi di poter occupare il loro posto nel mondo. Maria Montessori credeva però che in questo periodo della crescita l'indipendenza economica fosse fondamentale e che troppi anni di studio universitario fossero inutili se non deleteri.

Per quanto riguarda il primo livello, inoltre, Maria Montessori ha cercato di riassumere il lavoro mentale che svolge il bambino in **due diversi concetti**:

MENTE ASSORBENTE, ovvero, l'assimilare da parte del bambino degli stimoli e delle informazioni provenienti dall'ambiente che lo circondano in modo del tutto involontario e incosciente.



MENTE COSCIENTE, si associa dai 3 ai 6 anni alla mente assorbente, sovvenendo alla necessità che sembra sorgere nel bambino di organizzare i contenuti assorbiti con una certa logica.

Inoltre, ha individuato dei periodi in cui i bambini sembrano essere maggiormente predisposti per l'assorbimento, che chiama **periodi sensibili** e li individua in:

- **Acquisizione del linguaggio** che parte dalla nascita e dura fino a circa sei anni;
- **Ordine**, inteso con la necessità di ordine che va da circa 1 anno ai 3 anni;
- **Raffinatezza sensoriale**, nel senso di affinare i sensi, e che va dalla nascita fino a circa quattro anni;
- **Interesse per piccoli oggetti**, che si individua dai 18 mesi circa fino ai tre anni;
- **Comportamento sociale** che parte più o meno dai 30 mesi fino ai quattro anni;
- **Normalizzazione** che va dai 3 ai sei anni.

I **punti cardine** del metodo Montessori, secondo la AMS (Società Americana Montessori) e la AMI (Associazione Internazionale Montessori), sono riassumibili in:

- Le **classi** devono essere di età mista e vanno differenziate secondo la fascia di età: da 0 a 3 anni, da 3 a 6 anni, dai 6 anni ai 12 e infine da 12 a 18 anni. Questo, come sosteneva Maria Montessori, avrebbe fatto in modo di stimolare la cooperazione, il tutoring e l'apprendimento e inoltre incrementa la socializzazione tra pari.
- **La libertà**, da parte dello studente, di scegliere da solo tra le proposte dell'insegnante e quindi orientare il proprio percorso educativo decidendo le attività da svolgere e quanto tempo dedicare loro in totale autonomia.
- **L'orario** dovrebbe essere senza interruzioni con blocchi orari di almeno 3 ore.

- Gli **ambienti**, come la classe o i laboratori, i materiali didattici, tutta l'organizzazione delle attività didattiche devono essere predisposti in modo da favorire l'apprendimento tramite la scoperta.
- Il **materiale** utilizzato deve essere quello ideato e sviluppato da Maria Montessori e perfezionato poi con il tempo dal figlio e dai suoi collaboratori. Tali materiali didattici, infatti, permettono l'apprendimento per scoperta, l'autocorrezione e l'uso di tutti i sensi, permettendo di affinarli con il tempo.

Grazie al lavoro di Maria Montessori quelli che erano considerati bambini subnormali, ovvero non in possesso delle piene facoltà mentali, vennero trattati con rispetto, organizzando appositamente per loro attività didattiche specifiche. La scienziata marchigiana identifica delle potenzialità del bambino che devono essere soddisfatte dall'ambiente e che esprimono bisogni specifici antropologici ed evolutivi che lei aveva chiamato "nebuli". Queste hanno la possibilità di svilupparsi da sole solo se l'ambiente lo permette, soprattutto nel periodo della prima fase che, come abbiamo visto, Maria Montessori ha definito "mente assorbente".

Paulo Freire

Sulla scia del Metodo Montessori possiamo considerare il metodo del pedagogo brasiliano **Paulo Freire** che elabora il modello educativo del *problem-posing*. Nel suo successo internazionale *Pedagogia degli oppressi*, uscito nel 1970, Paulo Freire espone il suo metodo di insegnamento e sottolinea l'importanza del pensiero critico come alternativa all'educazione tradizionale che lui chiama *Banking education* secondo la quale chi apprende è solo un contenitore da riempire. Secondo Freire il sistema educativo tende a mantenere la cultura del silenzio mentre l'educazione e l'istruzione sono la chiave per liberarsi dalla condizione della povertà e dell'oppressione.

Il **problem-posing** come metodo educativo implica ascolto, dialogo e azione ma sono diversi i modelli per applicare questo metodo. Gli insegnanti devono porsi come compagni dialoganti facendo in modo da generare un ambiente pieno di fiducia, di speranza, di amore e umiltà. I docenti spiegano come se la loro conoscenza derivi dalla propria esperienza.

Alexander Sutherland Neill

Alexander Sutherland Neill è stato un pedagogo scozzese che ha fondato il suo pensiero sull'idea che la natura umana sia fundamentalmente buona. Questo si traduce nei seguenti punti:

- I bambini possiedono un'energia positiva che orienta lo sviluppo verso una personalità equilibrata e felice.
- Gli interventi punitivi portano alla nascita di paura e odio che contrastano la naturale inclinazione alla positività della personalità del bambino.

- L'educazione infantile poggia sui fondamenti di autoregolazione e disciplina personale, insieme alla ricerca della felicità e della libertà, promuovendo la libera espressione e la spontaneità.

Il metodo d'insegnamento di Neill punta soprattutto alla crescita di personalità equilibrate e felici, permettendo loro di scegliere i propri interessi, e sull'accettazione del bambino nella sua natura. Sono due i punti principali:

NÉ ISTRUIRE NÉ EDUCARE: il principio educativo fondamentale deve rimanere quello del rispetto degli interessi e dei bisogni del soggetto, nessuna imposizione sia sull'istruzione che sull'educazione perché si ostacolerebbe la sua natura.



LIBERTÀ E ACCETTAZIONE: libertà di fare purché non limiti la libertà degli altri. Da questo derivano i principi di autodisciplina e di autoregolazione.

Tutte le discussioni sulla pedagogia hanno condotto i governi di molti Paesi del mondo e, in particolare quello italiano, a democratizzare l'educazione. In Italia, tra quelle che sono le conquiste didattiche più importanti del Novecento - in particolare dal secondo dopoguerra in avanti - ci sono sicuramente le leggi pensate e applicate per l'inclusione dei ragazzi disabili nelle classi normali, un vanto per l'istruzione italiana.

Questo va a sottolineare il principio valido per la scuola italiana che tutti possono essere educati e istruiti tramite un percorso scolastico che permetta loro di sviluppare le proprie qualità e la propria personalità. La legge è del **1971** e prevede che tutti i ragazzi siano inseriti in classi normali per la scuola dell'obbligo. Questa legge porta poi alla naturale evoluzione del ruolo dell'insegnante con l'istituzione, nel 1977, della figura dell'insegnante di sostegno.

Attivismo pedagogico: Dewey e Freire

L'attivismo pedagogico è un movimento che cerca di sostituire l'insegnante come unico modello etico e disciplinare in classe. Al suo posto, lo studente viene salvato nel suo ruolo di motore attivo del proprio apprendimento e la realtà viene assunta come punto di partenza e obiettivo del processo educativo.

Questo modello pedagogico affonda le sue radici nelle teorie del filosofo e pedagogo americano **John Dewey**, il quale sosteneva che ciò che è importante nel processo

educativo è quello che fa lo studente, piuttosto che quello che fa l'insegnante. In questo modo l'obiettivo è incoraggiare la partecipazione attiva degli studenti nel loro processo di apprendimento, favorendo la loro creatività e il loro pensiero critico.

Uno dei principali esponenti dell'attivismo pedagogico è **Paulo Freire** che ha sviluppato una metodologia basata sulla liberazione dell'individuo attraverso l'educazione. Secondo Freire, l'educazione dovrebbe essere un processo dialogico tra studenti e insegnanti, in cui entrambi imparano insieme e costruiscono conoscenza dalle loro esperienze. In questo senso l'attivismo pedagogico promuove un'educazione più inclusiva e democratica, in cui si valorizza la diversità culturale e si incoraggia la partecipazione dei cittadini fin dalla più tenera età. Inoltre, questo modello pedagogico cerca di formare individui critici e riflessivi, capaci di trasformare il loro ambiente sociale.

Il metodo delle sorelle Agazzi

Il metodo delle sorelle Agazzi è un approccio pedagogico sviluppato dalle sorelle italiane Maria e Anna Agazzi alla fine del XIX secolo. Questo metodo si concentra sull'importanza dell'esperienza sensoriale nella formazione dei bambini.

I Principi del Metodo delle Sorelle Agazzi

Il metodo si basa su **quattro principi** fondamentali:

ESPERIENZE SENSORIALI: il bambino deve essere coinvolto in attività che stimolino i sensi: come il tatto, la vista e l'udito



ATTIVITÀ PRATICHE: il bambino deve avere l'opportunità di manipolare gli oggetti e di fare esperienze concrete

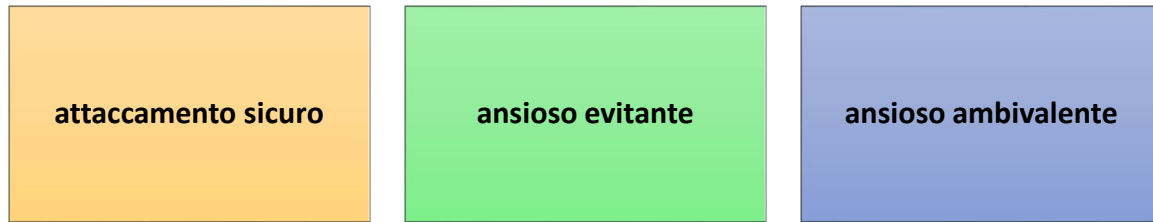


LINGUAGGIO NATURALE: il linguaggio usato dall'insegnante deve essere semplice e naturale per facilitare la comprensione del bambino



RISPETTO DEI TEMPI INDIVIDUALI: ogni bambino ha un ritmo di apprendimento diverso e l'insegnante deve rispettare questo ritmo individuale

Le **tipologie di attaccamento** individuate da Bowlby son tre:



L'attaccamento sicuro avviene quando il genitore risponde in modo coerente e affidabile alle richieste del bambino, trasmettendogli sicurezza. Quello ansioso evitante e ansioso-ambivalente emergono in risposta a cure inconsistenti o inaffidabili, le quali conducono a una risposta caratterizzata da comportamenti evitanti o di tipo ansioso. La teoria dell'attaccamento sottolinea l'importanza di una relazione stabile e amorevole durante i primi anni di vita come fondamento per uno sviluppo sano.

Successivamente, **Mary Ainsworth**, una collaboratrice di Bowlby, ampliò la teoria dell'attaccamento attraverso la "**Strange Situation Test**", un esperimento progettato per osservare i comportamenti di attaccamento dei bambini quando vengono separati e poi riuniti con i loro genitori. Questo studio ha contribuito a una maggiore comprensione dei vari stili di attaccamento e ha rafforzato l'importanza del legame precoce tra genitori e figli nella psicologia dello sviluppo.

Lawrence Kohlberg e teoria dello sviluppo morale

Questa teoria formulata da Kohlberg è un contributo importante per la psicologia dello sviluppo, in quanto pone l'accento sul concetto di **evoluzione morale** di una persona, un cammino che si articola in sei stadi (come mostrato nella tabella). Il punto centrale della teoria si sofferma sul fatto che gli individui si "conformano" alle aspettative o alle regole solo per il fatto che queste sono condivise da più persone. Kohlberg mette in evidenza **tre livelli** nello sviluppo morale, ognuno ulteriormente suddiviso in due stadi.

Kohlberg è conosciuto anche per l'impiego dei dilemmi morali, utilizzati come uno strumento di ricerca, il più conosciuto è quello di Heinz. Grazie a degli esercizi basati sul ragionamento, lo studioso è riuscito a mappare il processo arrivando a delineare i tre livelli dello sviluppo:



Livello **preconvenzionale**: qui le decisioni morali sono prese in relazione alle conseguenze dirette che si possono avere. (Premio-Punizione).

Livello **convenzionale**: qui le decisioni sono assunte in base alle norme sociali e alle aspettative. (L'adeguamento genera approvazione).

Livello **postconvenzionale**: qui le decisioni valicano le semplici regole in quanto vengono influenzate dai principi che animano ogni persona.

La progressione degli stadi è fortemente rapportata allo sviluppo cognitivo di ogni persona, tant'è che il ragionamento si affina ed evolve con il passare degli anni.

livello preconvenzionale (fino ai 10 anni): vi è una valutazione delle conseguenze. Nello stadio uno si è orientati alla dicotomia premio punizione. Nello stadio due, si ha una reazione più individualistica, in particolar modo quando si presenta un tornaconto

livello convenzionale (11-20 anni)
maggior orientamento verso i rapporti sociali. Nello stadio tre si fa attenzione alle aspettative che hanno gli altri sulla nostra persona, si giudica il proprio comportamento e si valutano le aspettative. Nello stadio quattro ci si allinea verso il mantenimento dell'ordine sociale, in quanto si è compreso che è giusto seguire le regole.

livello postconvenzionale (20 anni in avanti): ci si orienta anche verso i principi etici e quelli astratti. Nello stadio cinque vi è una maggiore comprensione del contratto sociale. Pur essendoci delle convenzioni si è consci del fatto che un cambiamento può apportare miglioramenti a tutti. Nello stadio sei vi è un rafforzamento della coscienza verso i principi universali.

Chomsky e il linguaggio

Chomsky ha introdotto il concetto di un **sistema innato per l'apprendimento della lingua**, conosciuto come il *Language Acquisition Device* (LAD), il quale suggerisce l'esistenza di un insieme predefinito di strumenti cognitivi presenti fin dalla nascita. Questa teoria, emersa intorno al 1965, afferma che le persone dispongono di capacità in

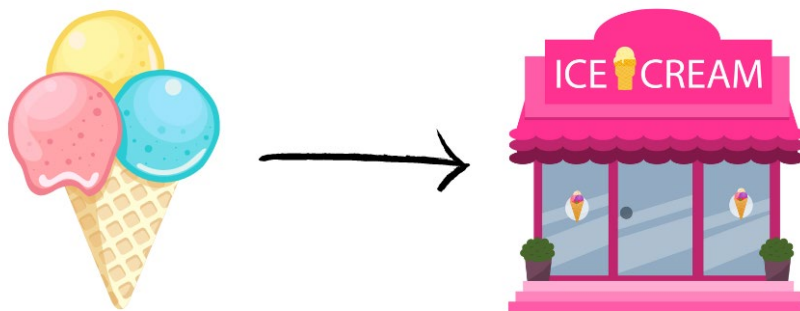
merito alla lingua intrinseche che forniscono le basi per apprendere qualsiasi lingua. Sempre secondo Chomsky, il LAD è composto da delle **regole universali** in termini di grammatica, che permettono alle persone di formare un numero illimitato di frasi da un vocabolario limitato. Le fondamenta del linguaggio non derivano solo dall'imitazione, ma anche da un processo in cui le regole grammaticali definite come innate sono allenate grazie al fatto che ogni giorno si allena la propria lingua.

Nella crescita del bambino, il LAD faciliterà la comprensione e la generazione di frasi sempre più articolate, il bambino imiterà da un lato, ma dall'altro cercherà di creare in modo autonomo delle nuove strutture linguistiche. Un processo che evolve durante la crescita e che porta il bambino ad avere un uso appropriato del linguaggio.

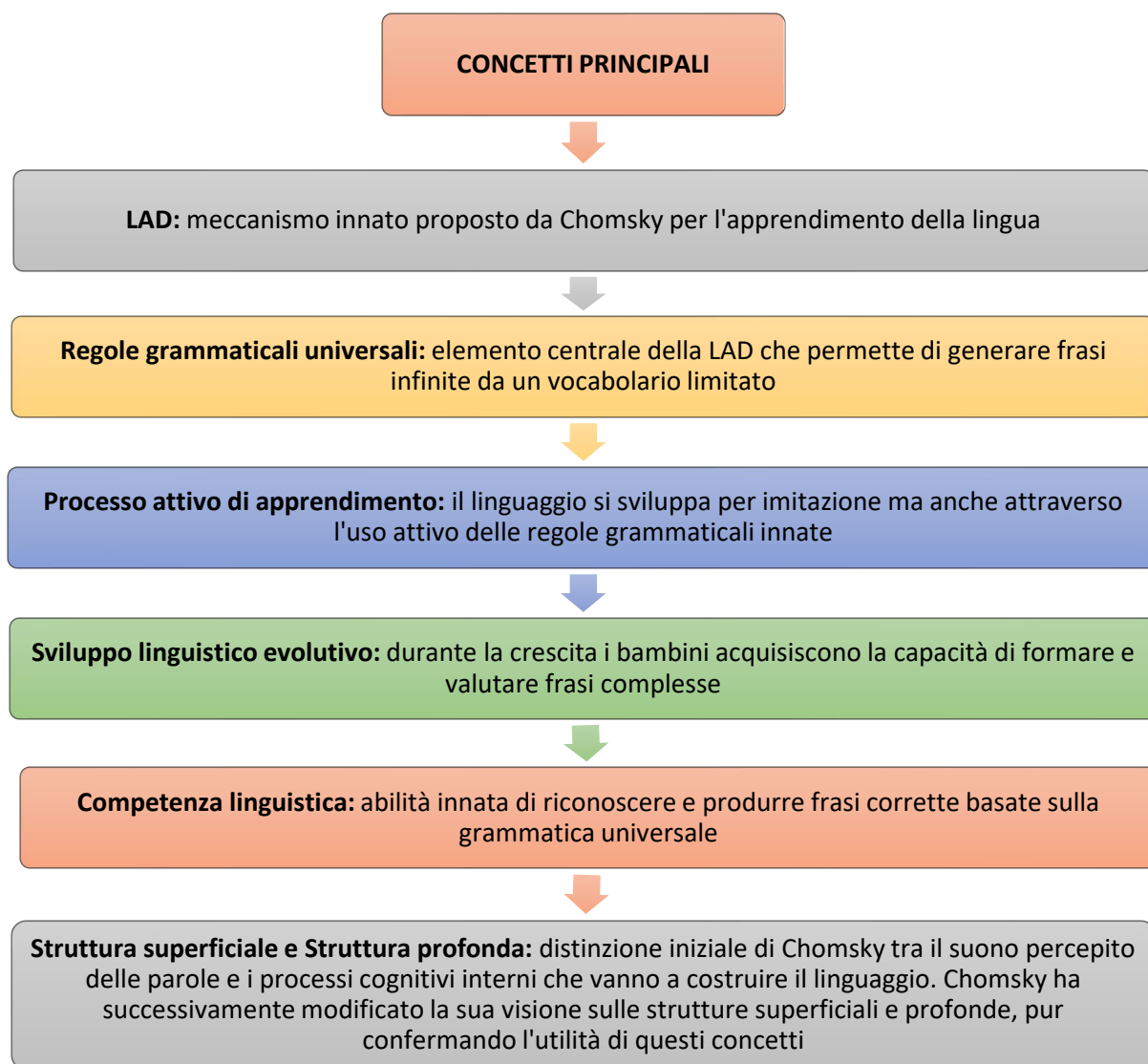
La competenza linguistica per Chomsky è...

La capacità di generare e comprendere le frasi corrette. Questa competenza si basa su una grammatica che potremmo definire “universale”, grazie a delle regole, morfologiche, semantiche e sintattiche conosciute a livello innato. Quando il bambino riesce a comprendere delle frasi o delle parole che non ha mai sentito prima, lo fa proprio in base a queste regole.

Chomsky effettua un'ulteriore distinzione tra la **parola percepita e la struttura profonda**, se ad esempio pronuncio la parola “gelato” (livello di percezione della parola), mi si attiverà a livello mentale la struttura profonda, ovvero la serie di azioni che mi porteranno ad avere il gelato o a ricordarlo.



Questa distinzione verrà abbandonata poco dopo dallo studioso, non perché non fosse efficace ma per il fatto che poteva trarre in errore, allontanando chi si avvicinava alla materia dalla vera comprensione del linguaggio.



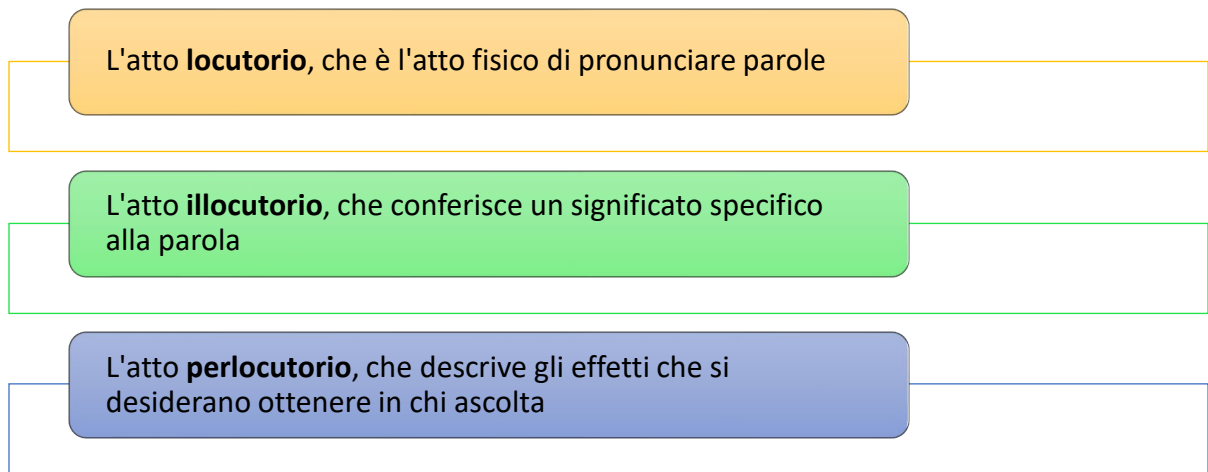
Austin e Searle: la teoria degli atti linguistici

Austin classificava gli **enunciati** in due grandi categorie:

- gli **enunciati descrittivi** (o constativi/assertivi), che possono essere giudicati sulla base della loro veridicità o falsità rispetto alla realtà;
- gli **enunciati performativi**, che comprendono un'azione e sono valutati in termini di riuscita o fallimento.

Questi ultimi richiedono condizioni specifiche per essere considerati validi, come l'autorità di chi li pronuncia e il conseguimento di azioni verbali e non verbali stabilite. Con il passare del tempo, Austin ha messo in dubbio la possibilità di distinguere nettamente tra queste due categorie di enunciati, in quanto ha riconosciuto la complessità propria del linguaggio, e il fatto che tale suddivisione a una seconda analisi risultava troppo semplicistica.

Successivamente, Austin ha sviluppato una **teoria più dettagliata che includeva tre azioni attraverso il linguaggio**:



Austin ha enfatizzato l'importanza dell'atto illocutorio, il quale è legato a convenzioni sociali e culturali, e si verifica allo stesso tempo dell'atto locutorio. L'atto perlocutorio, d'altra parte, segue illocuzione e locuzione e riguarda l'impatto sul destinatario, che può non corrispondere sempre alle intenzioni di chi parla.

In termini di **classificazione degli atti illocutori**, Austin ha proposto cinque categorie:



Tuttavia, la classificazione di Austin non è esente da critiche. **John Searle**, successore di Austin, ha apportato modifiche significative alla teoria. Searle si è distaccato dalla suddivisione originaria degli atti linguistici, preferendo una distinzione più diretta tra il contenuto e la forza illocutoria. Secondo il suo pensiero un atto linguistico è definito dalla forza illocutoria (F) e dal contenuto proposizionale (p), esprimibile attraverso la formula $F=(p)$.

Le critiche alla teoria degli atti linguistici hanno evidenziato la scarsa considerazione del destinatario del messaggio, in quanto chi ascolta e di conseguenza risponde non ha un ruolo passivo ma bensì attivo.

La pragmatica della comunicazione: Paul Watzlawick

Paul Watzlawick è conosciuto anche per il suo contributo nel contesto della **terapia familiare e sistemica**. La sua opera più celebre, *"Istruzioni per rendersi infelici"*, riflette il suo spirito di ricerca verso il modo in cui le persone interagiscono e comunicano.

Watzlawick collaborando insieme ai colleghi Janet Beavin Bavelas e Don D. Jackson, ha sviluppato una teoria sulla comunicazione, che vede l'atto comunicativo come un processo di scambio reciproco piuttosto che un fenomeno individuale. Secondo Watzlawick e i suoi colleghi, non è il contenuto ad essere primario, ma piuttosto lo è il contesto e l'impatto che le nostre parole hanno sugli altri.

Watzlawick sostiene che è impossibile non comunicare. Ogni comportamento trasmette un messaggio, voluto o involontario, tant'è che anche il silenzio è comunicazione. Oltre al contenuto di quello che diciamo vi è anche un altro elemento chiamato **meta-comunicazione**, la quale rivela non solo il messaggio ma anche l'intenzione sul come si desidera essere compresi, attraverso il tono di voce, le espressioni facciali e il contesto che danno una certa forma alla ricezione del nostro messaggio.

Cosa determina il modo in cui si risponde? Possiamo affermare che è, soggettivo, basato su esperienze e percezioni del tutto personali. Questa modalità rappresenta come una sorta di punteggiatura all'interno della comunicazione.

Da questa visione emerge che la comunicazione è formata da una complessità di interazioni e scambi, dove ogni aspetto, dalla presentazione, al contesto, al comportamento, gioca un ruolo importante.

Gli assiomi

Primo assioma: è impossibile non comunicare, tutto è comunicazione dalle parole, ai gesti fino al silenzio.

Secondo assioma: doppio livello della comunicazione, formato dal contenuto e dalla modalità in cui lo si esprime.

Terzo assioma: le forme verbali e non verbali, si parla non solo con le parole ma anche con i gesti e le espressioni.

Quarto assioma: distinzione tra comunicazione digitale e analogica, il digitale comprende il linguaggio scritto o parlato, mentre l'analogica riguarda le forme più sottili della comunicazione, come ad esempio la comunicazione non verbale.

Quinto assioma: dinamiche simmetriche e complementari, quelle simmetriche si hanno quando le parti interagiscono in modo speculare, mentre quelle complementari si verificano nelle situazioni di accordo o di contrasto.

Eysenck e la teoria della personalità

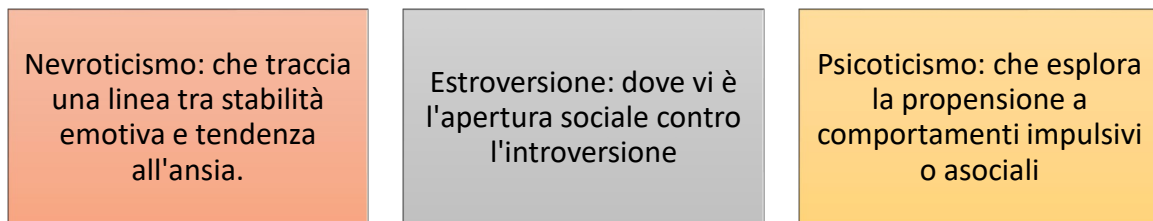
Secondo Eysenck vi sono tre aspetti fondamentali, conosciuti come super-tratti, che possono essere utilizzati per anticipare una serie di comportamenti/caratteristiche a livello biologico, psicologico e sociale di una persona. Questi aspetti sono:



La loro presenza/assenza può **influenzare il comportamento**.

Eysenck era anche noto per la sua critica verso la psicoanalisi e la psicoterapia, in quanto preferiva la **terapia comportamentale**. Questa preferenza era dovuta al fatto che considerava la personalità come un elemento dei tratti genetici, una sorta di “base” che andava a costruire il comportamento.

Il modello Eysenck evidenzia le tre dimensioni essenziali della personalità:



Questi tratti formano la base della sua teoria della personalità, dove ogni dimensione riveste un ruolo cruciale nello spiegare le diverse predisposizioni comportamentali degli individui.

Eysenck ha anche prestato attenzione **al valore dell'errore** nel processo di apprendimento, vedendoli non come fallimenti, ma come opportunità per crescere e migliorare. Il suo approccio enfatizza il ruolo attivo dell'individuo nell'apprendere da questi errori, contrastando la tendenza comune di eliminare e dimenticare l'errore stesso.

Murray e la teoria della personalità

Nel 1938, Murray introdusse il termine "personologia" per definire un ambito della psicologia focalizzato sull'esplorazione della vita umana, in base anche a dei fattori che ne influenzano il percorso. Un campo di studio esteso anche a discipline come la psicoanalisi e la psicologia analitica.

Murray delineò tre obiettivi principali:

- Sviluppare una teoria strutturata sulla personalità;
- Ideare delle metodologie per identificare gli aspetti chiave della personalità di un individuo;
- Conoscere i principi fondamentali che caratterizzano la personalità attraverso lo studio comparato di diverse persone.

Murray reinterpretò nel corso dei suoi studi alcuni concetti della psicoanalisi, adattandoli per descrivere i tre elementi centrali della personalità:

L'Es, visto non solo come il centro delle pulsioni primitive ma anche di quelle forze volte al bene comune e alla realizzazione personale.

L'Io, che oltre a moderare le spinte dell'Es, promuove la nascita di elementi positivi nel nostro inconscio.

Il Super-Io, che rappresenta i valori morali assimilati nell'educazione e nella cultura, e che insieme all'Io ideale, determina le aspirazioni più elevate di una persona. Un Super-Io predominante può però limitare, arrivando a esercitare una forma di condizionamento a discapito della libera espressione.

Secondo Murray, la salute psicofisica di una persona emerge dall'equilibrio tra un Io armonioso e un Super-Io che sostiene senza opprimere troppo le naturali inclinazioni.

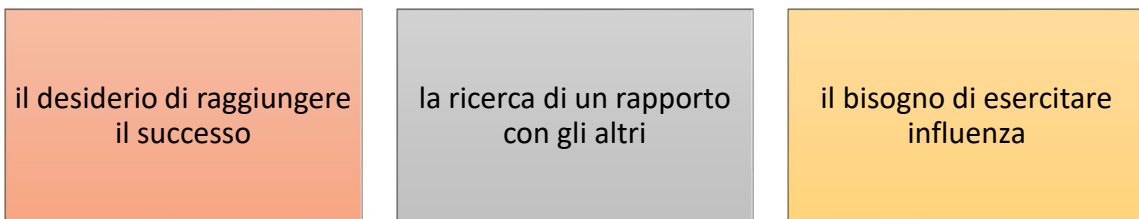
Per quanto riguarda ciò che determina o influisce sul comportamento, Murray evidenzia il ruolo centrale della **motivazione e dei bisogni**, la **rilevanza dei fattori inconsci**, e **l'influenza della genetica**. Ogni persona pertanto è guidata da una complessa rete di bisogni che interagiscono con delle "pressioni" esterne, modulando di conseguenza le risposte.

Cos'è la creatività per Murray?

Per Murray il processo creativo si dipana attraverso una serie di deviazioni, errori, e intuizioni, spesso al di là della propria consapevolezza. Questo processo è alimentato dal giusto equilibrio di elementi sia interni che esterni, dal rapporto tra coscienza e inconscio, e da un impegno costante verso l'obiettivo. La creatività, quindi, prospera in un equilibrio tra ordine e caos, tra determinazione e apertura al nuovo.

La teoria dei bisogni di McClelland

Questa teoria aiuta a comprendere la forza “propulsiva” che si cela dietro le azioni delle persone. Partendo dalle basi poste da Abraham Maslow negli anni '40, dove i bisogni sono stati classificati in una gerarchia. McClelland ha approfondito questa teoria nel suo lavoro "*The Achieving Society*", focalizzandosi su tre bisogni:



Ogni persona tende a manifestare una predominanza di uno di questi bisogni, che diventa il motore principale delle azioni.

Il primo aspetto, **il bisogno di successo**, queste persone si orientano verso dei traguardi chiari, apprezzano il feedback costante sul loro operato e tendono a prediligere situazioni in cui possono operare in autonomia.

Il secondo aspetto, **il bisogno di avere dei rapporti sociali**, è dominante in chi cerca principalmente il legame con gli altri. Chi è mosso da questa spinta preferisce ambienti di collaborativi dove vi è un forte senso di appartenenza al gruppo.

Il terzo aspetto, **il bisogno di esercitare influenza**, si manifesta in chi desidera emergere. Chi è mosso da questa spinta prova soddisfazione nel partecipare alle dinamiche di gruppo.

Il pensiero di McClelland ci porta a comprendere la complessità della motivazione, evidenziando come ognuno di noi sia guidato da una combinazione unica di bisogni acquisiti, che modellano il nostro modo di interagire con il mondo e di perseguire gli obiettivi.

- **Attaccamento:** le relazioni di attaccamento con i caregiver forniscono una base importante per lo sviluppo emotivo. Queste relazioni possono modellare il modo in cui i bambini imparano a regolare le loro emozioni e a interagire con gli altri;
- **Continuità e cambiamento:** lo sviluppo emotivo è un processo che inizia nell'infanzia e continua per tutta la vita. Tuttavia, le esperienze e i contesti possono anche portare a cambiamenti nel funzionamento emotivo nel tempo.

Critiche

- **Generalizzazione:** i critici sostengono che questa teoria potrebbe essere meno applicabile a individui provenienti da diversi background culturali o a coloro che hanno subito traumi o altri eventi significativi della vita;
- **Complessità:** i critici suggeriscono che questa teoria potrebbe essere troppo complessa e difficile da applicare in contesti come, ad esempio, la terapia;
- **Mancanza di specificità:** i critici sostengono che questa teoria non fornisce abbastanza specificità su come le diverse emozioni sono innescate da diversi tipi di stimoli.

La teoria di Rizzolatti

Giacomo Rizzolatti, ha dato un contributo importantissimo alla comprensione del cervello umano attraverso la scoperta dei **neuroni specchio** nel 1992. Questi neuroni, essenziali per l'apprendimento, l'empatia e le interazioni sociali, hanno catalizzato l'attenzione della comunità scientifica internazionale.

La rivelazione che osservare le azioni altrui attiva le stesse aree cerebrali coinvolte nell'esecuzione di tali azioni ha sottolineato l'importanza dei neuroni specchio nel processo di apprendimento. Questo meccanismo consente non solo di imitare ma anche di comprendere le intenzioni degli altri, senza il bisogno di processi cognitivi superiori.

La teoria dei neuroni specchio suggerisce un'intima connessione tra gli esseri umani, basata sulla capacità di sentire e comprendere gli altri in modo diretto e intuitivo. Tale scoperta ha aperto nuove prospettive sullo studio dell'empatia, indicando come il nostro cervello sia predisposto a vivere le esperienze altrui come proprie.

La ricerca di Rizzolatti ha anche ispirato gli studi sulle basi neurali della cultura e dell'evoluzione umana, indicando come i neuroni specchio possano aver giocato un ruolo cruciale nello sviluppo delle società. Inoltre, la ricerca sugli effetti della cultura sui neuroni specchio evidenzia come l'empatia possa essere influenzata da fattori sociali e culturali. Ciò solleva interrogativi sulle dinamiche di inclusione ed esclusione sociale e sull'importanza dell'educazione, fino al riconoscimento e al rispetto delle differenze.

La teoria di Izard

Izard suggerisce che le emozioni sono innate ma vengono anche influenzate da fattori sociali e culturali. Questo studioso ha elaborato una teoria differenziale la quale, diversamente da quella precedente che abbiamo incontrato, ci dice che ogni persona al momento della nascita possiede già delle emozioni fondamentali. L'ambiente, con la sua influenza, può rendere alcune emozioni più prevalenti rispetto alle altre. Le emozioni vengono correlate ai bisogni infatti, secondo Izard, **la paura** corrisponde a un bisogno primario da soddisfare. Dal secondo anno di vita in avanti i bambini riescono a gestire le loro emozioni ed è proprio qui che si manifestano le emozioni sociali.

Principi chiave

- **Emozioni innate:** Secondo Izard ci sono dieci emozioni di base che sono innate e universali nelle varie culture. Queste includono gioia, interesse-eccitazione, sorpresa, tristezza, rabbia, disgusto, disprezzo, paura, vergogna e senso di colpa;
- **Funzionalità:** le emozioni svolgono importanti funzioni adattive nella nostra vita. Ad esempio, la paura ci aiuta a evitare situazioni pericolose mentre la gioia ci incoraggia a perseguire esperienze piacevoli;
- **Espressioni emotive:** le espressioni emotive coinvolgono sia le espressioni facciali che il linguaggio del corpo.

Critiche

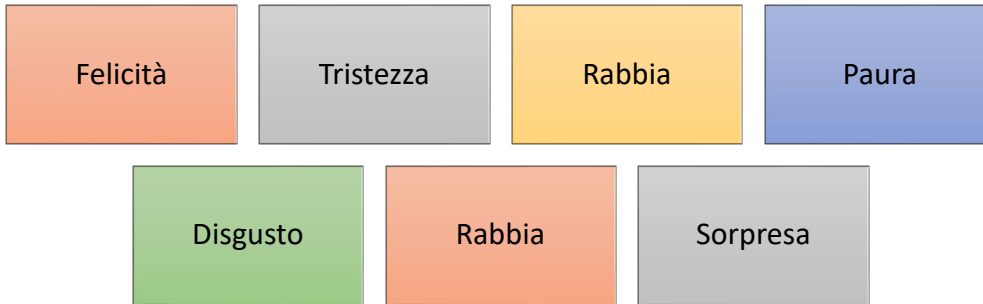
- **Portata limitata:** i critici sostengono che questa teoria potrebbe essere troppo limitata nella sua portata poiché si concentra solo su dieci emozioni di base;
- **Semplificazione eccessiva:** i critici suggeriscono che questa teoria potrebbe semplificare eccessivamente la complessità delle emozioni umane riducendole a un insieme di categorie di base;
- **Mancanza di specificità:** i critici sostengono che questa teoria non fornisce abbastanza specificità su come le diverse emozioni sono innescate da diversi tipi di stimoli.

Le emozioni primarie e secondarie

Il primo studioso a classificare le emozioni fu **R. Plutchik** che le suddivise in primarie e complesse. Riuscì a rappresentare la sua teoria attraverso un fiore dove al suo interno erano collocate le otto primarie, le quali si contrapponevano a coppie di quattro andando a svelare via via quelle più complesse.

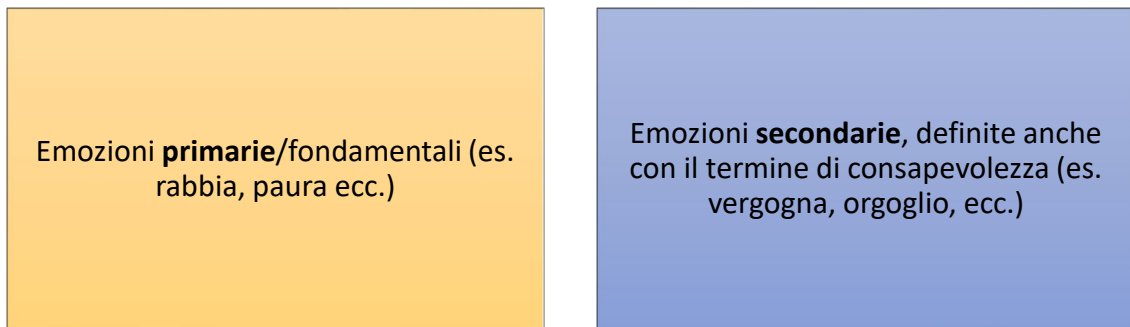
Ekman e Friesen si occuparono delle emozioni fondamentali. Questi due studiosi, dopo aver studiato differenti popoli, convennero nell'affermare che le emozioni primarie erano uguali in termini di espressioni anche in popoli molto lontani tra di loro.

Quali sono le emozioni fondamentali?



Ekman ci aggiunse, oltre alla biologia, anche **un'origine culturale** alla base della manifestazione delle emozioni grazie a delle regole apprese nei vari contesti sociali durante la crescita. Queste regole, in relazione al contesto, erano in grado di intensificarle oppure di inibirle.

Un altro studio alquanto interessante è quello che è stato condotto da **M. Lewis**. Questo studioso è stato sempre convinto dell'opportuna distinzione delle emozioni in:



Le emozioni secondarie, rispetto a quelle primarie, detengono un grado di complessità più elevato in quanto nel ragionamento interviene il sé. Infatti, la paura può essere una reazione istintiva, mentre la vergogna può nascere in risposta a un ragionamento sulla propria persona in relazione a un evento.

L'empatia

Il termine empatia significa **comprendere l'altro**. Con questa parola si fa riferimento alla capacità, alquanto positiva in termini relazionali, di riuscire a mettersi nei panni dell'altro, riuscendone a percepire lo stato d'animo.

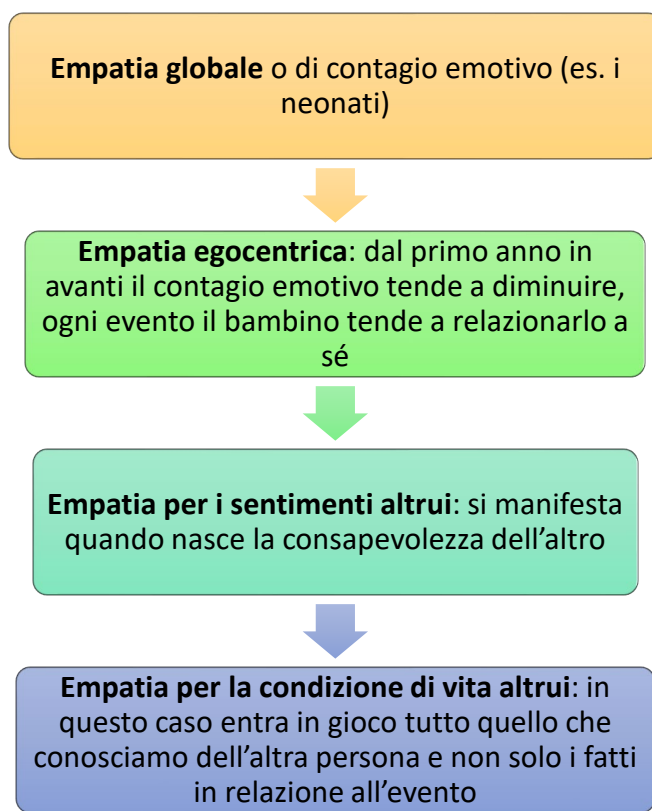
Ma da cosa nasce l'empatia?

Diversi studi recenti mostrano che l'empatia proviene da un corredo genetico e grazie all'azione dei neuroni a specchio, i quali si attivano quando una persona esegue un certo tipo di azione. Così ci capita che, se qualcuno piange, anche a noi è possibile che scenda una lacrima; oppure, se qualcuno si lamenta per diverso tempo, questo può predisporci in uno stadio emotivo negativo.

Hoffman ha definito le tre componenti dell'empatia

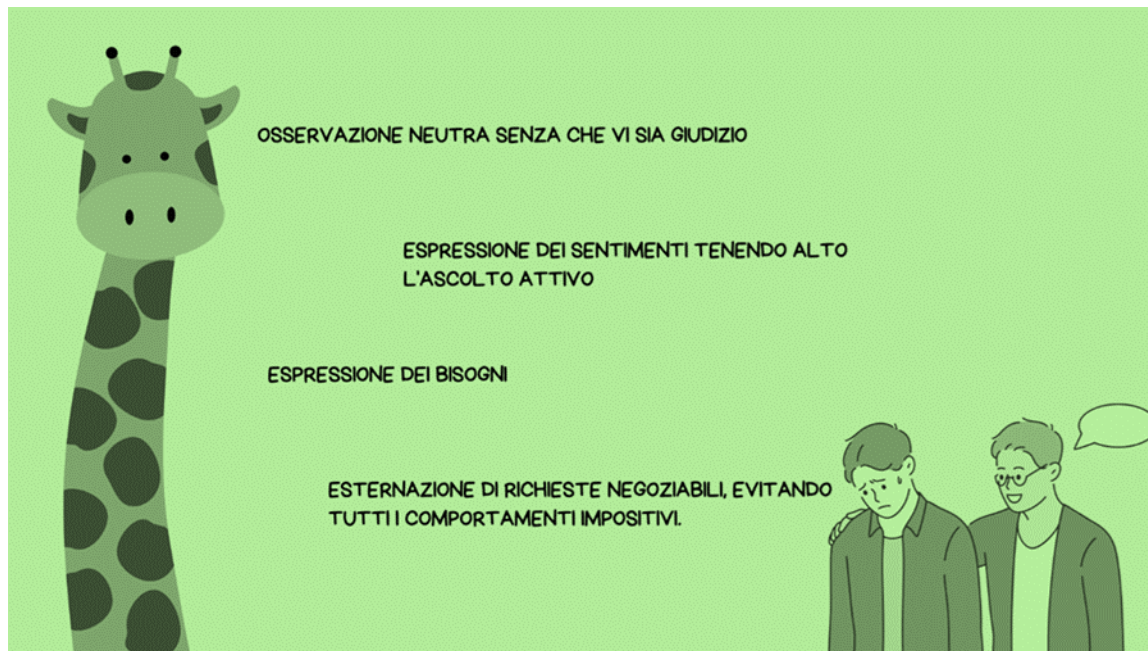
Infatti lui crede che l'empatia sia visibile fin dai primi giorni di vita in cui vi è già presente la componente affettiva alla quale si aggiunge, nel corso del tempo, quella cognitiva. L'insieme delle due permette il manifestarsi di forme complesse di empatia. Alle prime due se ne aggiunge un'altra definita come motivazionale, la quale spinge le persone empatiche a eseguire un'azione volta ad aiutare il prossimo. Infatti, secondo Hoffman, quando aiutiamo qualcuno ci sentiamo bene; diversamente, quando ci svincoliamo da una richiesta d'aiuto in noi potrebbe sorgere il senso di colpa.

I quattro livelli dell'empatia e del suo sviluppo sono i seguenti:



L'empatia è connessa con il nostro sistema morale, basti osservare quando non riusciamo nel nostro intento: in questi casi tende a nascere il senso di colpa.

Empatia e comunicazione Rosenberg



Marshall Rosenberg è stato l'ideatore della **comunicazione non violenta**. Questo metodo permette una comunicazione più inclusiva volta a ridurre al minimo i possibili scontri.

La comunicazione non violenta pone le sue basi sulla compassione. Per sviluppare un linguaggio inclusivo volto alla comprensione è bene abbracciare il linguaggio giraffa, prendendo le distanze dal linguaggio sciacallo.

La giraffa, grazie al suo collo lungo, viene presa come modello empatico perché il fatto di avere quel collo le garantisce una visione superiore o a lungo termine, se vogliamo. La giraffa pone delle richieste, ascolta i bisogni, mette in campo i sentimenti e osserva costantemente.

L'empatia nel sistema scuola

L'empatia nel sistema scuola risulta essere un elemento fondamentale. Essendo l'empatia la capacità di **comprendere gli altri**, risulta chiaro come il rapporto educativo insegnante-alunno ne risulti rafforzato.

N.B.: Nel sistema scolastico l'empatia gioca un ruolo cruciale nel promuovere relazioni positive tra studenti, insegnanti e personale.

Il docente empatico comunica agli altri:

- Una buona predisposizione al dialogo;
- Una apertura al dialogo;
- La disponibilità a condividere la propria esperienza;
- Una buona gestione dei feedback;
- Assenza di giudizio poco costruttivo;
- Il saper comunicare attraverso i canali uditivo, visivo e psicologico;
- L'attenzione riversata nello scambio comunicativo.

Ecco alcuni vantaggi dell'empatia nelle scuole:

- Miglioramento delle abilità sociali: l'empatia aiuta gli studenti a sviluppare migliori abilità sociali consentendo loro di comprendere e rispondere in modo appropriato ai sentimenti e ai bisogni degli altri;
- Bullismo ridotto: una cultura scolastica che promuove l'empatia può aiutare a ridurre il bullismo incoraggiando gli studenti a trattarsi l'un l'altro con gentilezza e rispetto;
- Migliori prestazioni accademiche: gli insegnanti empatici possono creare un ambiente di apprendimento di supporto in cui gli studenti si sentano sicuri di correre rischi, porre domande e imparare dai loro errori.

Modi per promuovere l'empatia nelle scuole:

- Programmi di apprendimento socio-emotivo: questi programmi insegnano agli studenti come identificare e gestire le proprie emozioni, promuovendo allo stesso tempo l'empatia verso gli altri;
- Modelli da cui trarre esempio: insegnanti e personale dovrebbero modellare il comportamento empatico trattando tutti gli studenti con rispetto, ascoltando attivamente e rispondendo in modo ponderato;
- Progetti di Service-Learning: i progetti di Service-learning consentono agli studenti di applicare le loro conoscenze e abilità, sviluppando allo stesso tempo l'empatia nei confronti degli altri.

Sfide possibili

Mentre promuovere l'empatia nelle scuole ha molti vantaggi, ci sono anche delle sfide che devono essere affrontate:

- **Vincoli di tempo:** gli insegnanti hanno spesso un tempo limitato per le attività al di là dell'istruzione accademica;
- **Resistenza** da parte di studenti o personale: alcuni potrebbero non vedere il valore di promuovere l'empatia o potrebbero fungere da ostacolo;

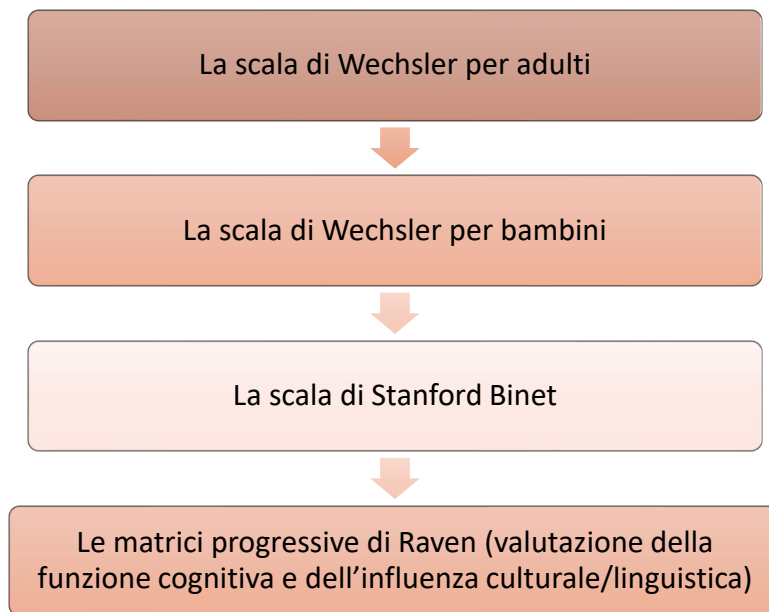
- **Differenze culturali:** culture diverse possono avere approcci diversi per esprimere le emozioni, il che può rendere difficile promuovere una comprensione universale.

Nonostante queste sfide, promuovere l'empatia rimane un **obiettivo essenziale** per creare una **cultura scolastica positiva** che supporti gli studenti.

L'intelligenza

Si definisce come intelligenza l'insieme delle capacità che permettono a una persona di affrontare e risolvere determinate situazioni e/o problemi che si possono presentare nel corso della vita.

La misurazione dell'intelligenza, o meglio, del quoziente intellettivo, viene effettuata per mezzo di **differenti test**. Il quoziente intellettivo è sempre dato dalla relazione età anagrafica ed età mentale.



Gardner e le intelligenze multiple

Per questo studioso esistono diverse tipologie di intelligenza, ognuna specifica in diversi ambiti dell'attività dell'uomo.

1. L'intelligenza logico-matematica permette di individuare delle relazioni e di risolvere i problemi;
2. L'intelligenza linguistica permette di variare il proprio registro/tono in base al contesto;

3. L'intelligenza spaziale permette di comprendere le forme nello spazio e di costruire opportune relazioni;
4. L'intelligenza musicale la si ritrova nell'atto della riproduzione o della composizione;
5. L'intelligenza corporeo-cinestetica permette di utilizzare il proprio corpo in relazione all'ambiente;
6. L'intelligenza interpersonale consente di comprendere gli altri e quello che ci circonda grazie alle emozioni e agli stati d'animo;
7. L'intelligenza interpersonale è un'importante abilità che permette di capire il proprio mondo in relazione a quello altrui.

Oltre a quelle citate, nel corso del tempo Gardner ne ha aggiunte ancora [quattro](#), così abbiamo:



La teoria di Gardner ha implicazioni significative per l'educazione. Riconoscendo che gli studenti possono avere diversi punti di forza e di debolezza in vari tipi di intelligenze, gli educatori possono **adattare i loro metodi di insegnamento**.

Ad esempio, uno studente con un'elevata intelligenza corporea-cinestetica può beneficiare di attività di apprendimento pratico. Uno studente con un'elevata intelligenza linguistica può eccellere nelle attività di lettura o scrittura.

La teoria di Gardner ha guadagnato anche alcune critiche. Alcuni critici sostengono che il concetto di intelligenze multiple manca di prove empiriche o che le categorie non sono nient'altro se non una sovrapposizione dei tratti della personalità.

Spearman e la teoria bifattoriale

Charles Spearman era uno psicologo che propose la teoria dei due fattori dell'intelligenza. Secondo questa teoria esistono due tipi di intelligenza: intelligenza generale (g) e intelligenza specifica (s).

I due fattori:

Fattori generali G: qui si trova l'intelligenza di base, quella che permette di fare collegamenti tra varie cose. Più correlazioni ci sono o troviamo e più il nostro fattore G assume un livello importante

Fattori specifici S: qui si trova l'intelligenza specifica, quella che permette lo sviluppo di particolari abilità, in grado di sviluppare competenze o di risolvere problemi

La teoria di Spearman suggerisce che, mentre gli individui possono avere punti di forza in alcune intelligenze specifiche, la loro capacità cognitiva complessiva è determinata dal loro livello di intelligenza generale. Pertanto gli insegnanti dovrebbero focalizzarsi sullo sviluppo di intelligenze sia generali che specifiche nei loro programmi e metodi.

Ad esempio, l'insegnamento delle abilità matematiche può sviluppare un'intelligenza matematica specifica e può anche migliorare le capacità cognitive generali come la risoluzione dei problemi e il ragionamento logico.

La teoria dei due fattori di Spearman ha affrontato alcune critiche nel corso degli anni. Alcuni critici sostengono che questa semplifica eccessivamente la complessità della cognizione umana riducendola a soli due fattori. Altri sostengono che pone troppa enfasi sul test del QI come misura dell'intelligenza generale.

Sternberg e la teoria Triarchica

Robert Sternberg è uno psicologo che ha proposto la teoria triarchica dell'intelligenza, che consiste di **tre componenti** o sottoteorie.

Questa teoria, che risale al 1985, venne paragonata ai suoi esordi alla teoria bifattoriale che abbiamo visto prima, ma poi è riuscita a trovare una sua identità in quanto differisce da quella di Spearman. La teoria di Sternberg suggerisce che gli educatori dovrebbero concentrarsi sullo sviluppo di tutte e tre le componenti dell'intelligenza quando sviluppano i loro programmi e metodi.

L'intelligenza è suddivisa in:



- **Intelligenza contestuale:** questa intelligenza si distingue per la sua praticità. Le persone che la sviluppano sono in grado di accettare le prove e i fallimenti meglio di altre in quanto non si abbattano ma si rimettono in movimento. È un'intelligenza che consente alla persona di trovare la giusta motivazione e di saper affrontare gli eventi nella maniera migliore;
- **Intelligenza esperenziale:** la natura di questa intelligenza è creativa e tende a servirsi dell'intuito in molte situazioni;
- **Intelligenza componenziale:** la natura di questa intelligenza è di tipo analitico e porta le persone a un continuo esame fino al raggiungimento di una soluzione logica. È, tra le altre cose, un'intelligenza misurabile dal QI. L'intelligenza componenziale al suo interno racchiude altri fattori che Sternberg chiamò metacomponenti (processi per il controllo e la risoluzione dei problemi), componenti di esecuzione (sono attivi nell'esecuzione dei comandi), componenti dell'acquisizione della conoscenza (riguardano i processi mnemonici che permettono di apprendere).

Alcuni critici sostengono che è difficile misurare oggettivamente le abilità pratiche e che oltre a questo non tiene conto di altri aspetti importanti della cognizione umana.

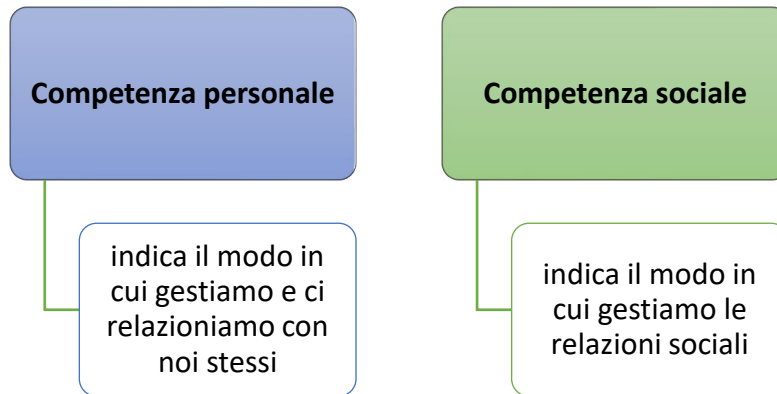
L'intelligenza emotiva

Goleman

Secondo Goleman l'intelligenza emotiva risiede nella **capacità** di una persona nel gestire al meglio le emozioni degli altri. L'intelligenza emotiva non è una qualità acquisita in quanto **è possibile apprenderla**, attraverso un'educazione all'emozione. Questa intelligenza possiede cinque caratteristiche:

1. Una maggiore consapevolezza di sé;
2. Una maggiore padronanza di sé e delle proprie emozioni;
3. La motivazione che porta a motivare se stessi per raggiungere i propri obiettivi;
4. L'empatia, ovvero la capacità di sentire l'altro;
5. Una abilità sociale in grado di motivare gli altri per raggiungere i loro obiettivi.

Dopo aver definito questi cinque punti Goleman ha continuato il suo lavoro arrivando a raggruppare l'intelligenza emotiva in due aree:



Il fatto di possedere **un'intelligenza sociale** non rende l'uomo più estroverso o simpatico, ma piuttosto gli permette di comprendere l'ambiente sociale in cui è immerso, riuscendo così a gestirlo al meglio per il proprio benessere e quello altrui.

Goleman definisce anche **un'altra forma d'intelligenza: quella ecologica**. Secondo lo studioso possederla ci permette di capire che ogni azione nell'ambiente ha una conseguenza- Questo processo implica una grande responsabilità per l'uomo che non deve mai sottovalutare; pertanto, possedere l'intelligenza ecologica porta le persone a essere più rispettose e non orientate a egoistici interessi.

Bar-on

Il Bar-On Emotional Quotient Inventory (EQ-i) è uno strumento di valutazione psicologica progettato per misurare l'intelligenza emotiva. È stato sviluppato da Reuven Bar-On, uno psicologo israeliano, nel 1980. L'EQ-i è composto da 133 elementi che valutano cinque componenti principali dell'intelligenza emotiva.

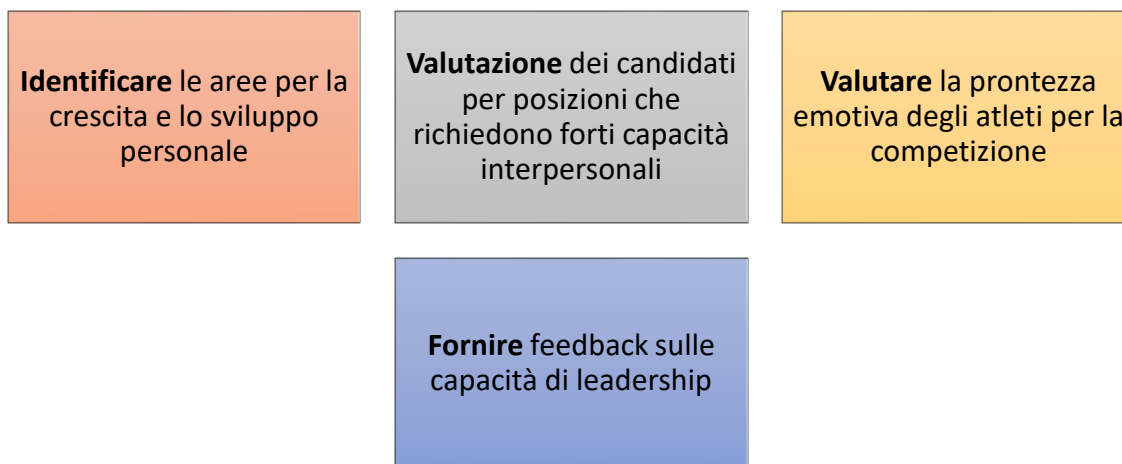
Il test è volto ad analizzare **5 categorie o meta-fattori**, ovvero:

- La consapevolezza delle proprie emozioni;
- La capacità di percepire come si sentono gli altri;
- La capacità di gestire le proprie emozioni;
- La capacità di adattamento;
- La capacità di automotivarsi, facilitando comportamenti intelligenti.

L'EQ-i viene tipicamente somministrato tramite questionari o interviste e i punteggi sono calcolati in base alle risposte in tutti i componenti.

L'interpretazione dei risultati comporta il confronto del punteggio di un individuo con quelli di un campione, che fornisce informazioni su come l'intelligenza emotiva di un dato individuo si confronta con gli altri nella loro fascia di età o categoria demografica.

L'EQ-i è stato utilizzato in una varietà di contesti, tra cui istruzione, business, assistenza sanitaria e psicologia dello sport. Può essere utilizzato per scopi quali:



In tutto ciò non sono mancate le critiche, infatti, alcuni sostengono che si basa troppo su misure di auto-segnalazione e che manca di prove scientifiche sufficienti a sostegno della sua validità.

Denham e Saarni: competenza emotiva

Carolyn Denham e Carolyn Saarni sono psicologi che hanno contribuito allo studio della **competenza emotiva**, la quale si riferisce alla capacità di riconoscere, esprimere e regolare le emozioni in se stessi e negli altri.

Entrambi sostengono che l'uomo, prima ancora di essere un “essere sociale”, sia un “essere emotivo”. In questo senso si inizia a parlare di competenza emotiva la quale, come abbiamo visto, racchiude nella sua definizione tutte le abilità già evidenziate da Goleman. Denham e Saarni ritengono che **l'emotività inizi a svilupparsi nel corso dell'infanzia** e che gli insegnanti più importanti in questo senso siano proprio i **genitori**.

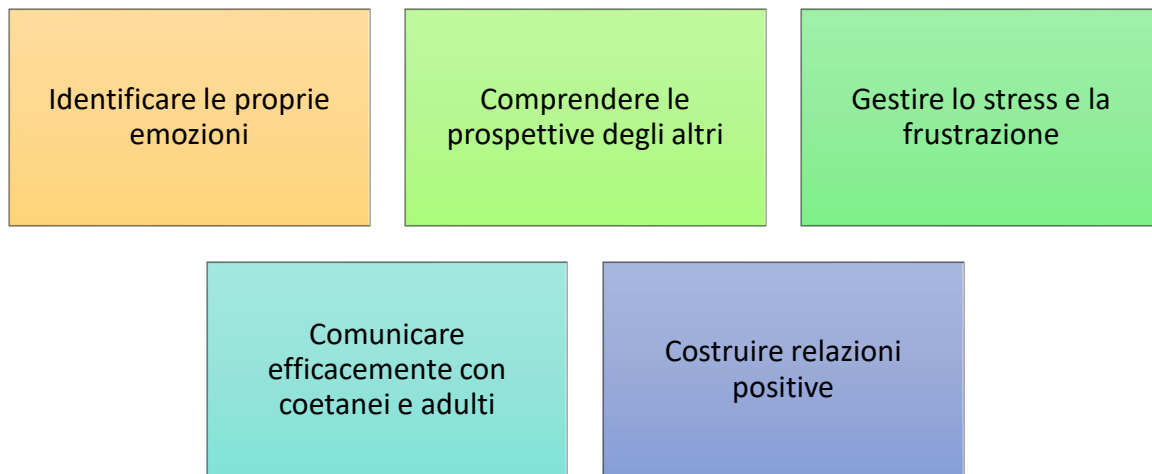
Denham e Saarni hanno identificato diverse componenti della competenza emotiva:

- **Conoscenza emotiva:** la capacità di riconoscere ed etichettare le emozioni in se stessi e negli altri;
- **Espressione emotiva:** la capacità di comunicare sentimenti attraverso mezzi verbali o non verbali;
- **Regolazione delle emozioni:** la capacità di gestire le proprie emozioni in modo adattivo e socialmente accettabile;

- **Empatia:** la capacità di comprendere e rispondere in modo appropriato alle emozioni degli altri;
- **Abilità sociali:** la capacità di costruire relazioni positive con gli altri.

La teoria di Denham e Saarni suggerisce che la competenza emotiva può essere sviluppata attraverso l'educazione, in particolare promuovendo **l'apprendimento socio-emotivo nelle scuole**.

I programmi di apprendimento emotivo in genere implicano l'insegnamento agli studenti di abilità come:



Sviluppando la competenza emotiva attraverso questi programmi gli educatori possono aiutare gli studenti a conseguire il successo che desiderano non solo a scuola ma soprattutto come persone.

L'autoregolazione

Vicino al concetto di competenza emotiva troviamo quello di autoregolazione, intesa come una capacità da apprendere per una migliore gestione delle proprie emozioni. È possibile regularsi sul piano comportamentale, emotivo e cognitivo.

Il concetto di regularsi non è associabile a quello di repressione, ma piuttosto a quello di una migliore gestione del proprio agire. Questa strada porta l'uomo a divenire più consapevole della propria azione nel mondo.

Qual è il miglior metodo per insegnare a un bambino ad autoregolarsi?

Prendiamo un'emozione come la rabbia: quando un bambino prova questa emozione intensa non dobbiamo reprimerlo ma piuttosto insegnargli la regolazione attraverso un giusto sfogo, ad esempio: *sei arrabbiato? Bene, sfoga la tua rabbia su un cuscino, riversala tutta lì e poi osservalo.*

Il fatto di osservare una nostra emozione ci permette di gestirla al meglio, perché in quel caso non si ragiona a caldo ma piuttosto a mente fredda.

Lo studioso americano M Brackett ha ideato uno strumento in grado di migliorare i nostri processi di consapevolezza, conosciuto come il mood meter (metro dell'umore).

Trattasi di un rettangolo con all'interno differenti quadratini dove sono riportate diverse emozioni. In questo metro variano anche i colori in base a come ci si sente: se mi sento arrabbiato la casellina corrispondente sarà rossa e mi troverò in una carica +5. Il metro in questo senso rappresenta **uno strumento di confronto con gli altri** perché è solo aprendosi al dialogo che si può percorrere la strada che ci permette di capire noi stessi.

La creatività e il pensiero divergente

Che cos'è la creatività? La si potrebbe definire come la capacità di dar vita a qualcosa che prima non esisteva, basti riflettere su quanto l'uomo sia stato capace di creare per capire la grandezza della creatività. Oppure può essere definita come la capacità di proporre nuove idee, soluzioni o opere che siano originali ed efficaci; implica il superamento dei confini tradizionali e la ricerca di nuove conoscenze per creare qualcosa di veramente unico. La creatività è una forma di risoluzione dei problemi che si basa su immaginazione, apertura mentale e pensiero divergente. Può includere la creazione di qualcosa dal nulla, l'ideazione di modi innovativi per raggiungere un obiettivo o la creazione di nuove associazioni tra vari oggetti o idee. La creatività può assumere molte forme, tra cui l'espressione artistica, l'esplorazione scientifica, la progettazione ingegneristica, la strategia di marketing, la composizione musicale o anche la risoluzione di problemi quotidiani. È una parte essenziale della vita e della cultura umana che contribuisce alla nostra progressione come specie e ci aiuta a sviluppare nuove prospettive.

Creatività nel sistema scuola e nello sviluppo personale

Sistema scuola



Sviluppo personale



Poincaré

Henri Poincaré è stato un matematico francese del XIX-XX secolo, noto per i suoi contributi in vari campi della matematica e della fisica teorica. Questo studioso ha ridefinito il concetto di creatività allontanandosi da quello di invenzione, spostandosi su un altro termine: quello di **attività mentale umana**.

Per lui la creatività è insita in una capacità cognitiva dell'uomo che lo porta per l'appunto a creare. La creazione non avviene in un modo qualunque ma definito come nuovo e utile.

Il nuovo porta al superamento di quello che già esiste.

L'utile porta alla creazione di una regola sociale condivisa.

Tra le sue principali teorie si possono citare:

- **Teoria dell'analisi complessa:** Poincaré ha sviluppato molte delle idee fondamentali dell'analisi complessa, tra cui il concetto di funzione analitica e la teoria dei numeri complessi;
- **Teoria della relatività:** anche se non ha elaborato direttamente la teoria della relatività, Poincaré ha svolto un ruolo importante nello sviluppo di questa teoria attraverso le sue ricerche sulla meccanica celeste e sulla geometria non euclidea;
- **Congettura di Poincaré:** questa congettura è stata uno dei problemi più importanti e famosi della topologia. Poincaré ha formulato questa congettura nel 1904, ma è stata dimostrata solo nel 2002 dal matematico Grigorij Jakovlevič Perel'man;
- **Teoria del caos:** Poincaré è stato uno dei primi a studiare il comportamento caotico dei sistemi dinamici. Ha introdotto il concetto di attrattore strano e ha mostrato come piccole perturbazioni iniziali possano portare a grandi differenze nei risultati finali.

Guilford

Questo studioso si è soffermato sul pensiero divergente e convergente.

Pensiero divergente = consta della capacità di arrivare per un dato problema a molteplici soluzioni. Questa strada implica che il pensiero utilizzi l'originalità e la creatività.

Il pensiero divergente ha degli **indici di misurazione**:

Fluidità = numerose idee

Flessibilità = capacità di perseguire diverse strategie

Originalità = formulazione di idee originali e pertinenti

Elaborazione = capacità di rendere concrete le proprie idee

Il pensiero convergente è la capacità di trovare per quel dato problema **una sola risposta valida**. (Questa corrente utilizzata in molti test di intelligenza è stata ampiamente sottoposta a critiche). Per Guilford **l'intelligenza è multifattoriale** in quanto svolge molteplici compiti tra cui: operazioni, contenuti e prodotti.

De Bono

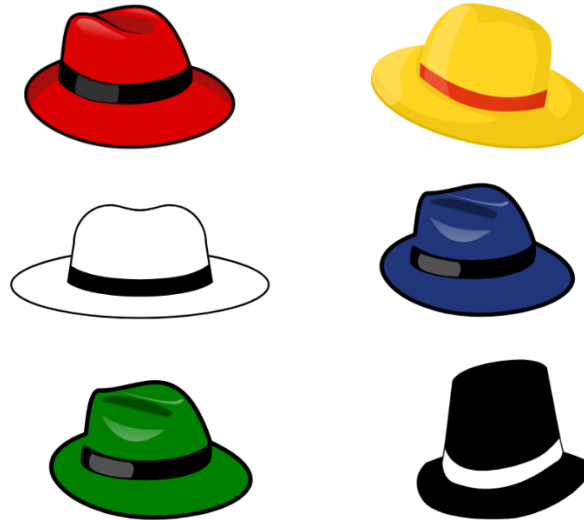
Questo studioso ha elaborato la teoria del **pensiero laterale**. Questo pensiero, del tutto simile a quello divergente di Guilford, permette la risoluzione dei problemi tramite il processo del "problem solving", ovvero la capacità di vedere il problema da angolazioni differenti.

Ogni persona tende a sviluppare il pensiero **in relazione al proprio animo**, basti pensare al modo di agire e pensare di una persona pessimista. Seguendo questa corrente De Bono ha proposto nel 1985 un modo originale per attivare altre tipologie di pensiero.

Il suo modello consiste nell'immaginare di indossare un cappello di un determinato colore, ogni tonalità richiama altre specificità che portano la mente a ragionare seguendo una strada diversa. **La tecnica dei Sei Cappelli** aiuta le persone a esplorare un problema

o una situazione da **diverse prospettive**. Qui di seguito spiego brevemente come funziona questa tecnica.

La tecnica dei Sei Cappelli prevede, appunto, l'utilizzo di sei cappelli immaginari, ognuno dei quali rappresenta un tipo diverso di pensiero:



- **Cappello bianco**: rappresenta il ragionamento analitico, ovvero l'analisi dei fatti per come appaiono senza l'impiego di nessun filtro;
- **Cappello rosso**: rappresenta l'istinto e invita a pensare con il cuore;
- **Cappello giallo**: rappresenta l'ottimismo e invita a vedere le cose da aspetti maggiormente positivi;
- **Cappello nero**: rappresenta il pessimismo e invita a vedere le cose dal loro lato più cupo o negativo;
- **Cappello verde**: rappresenta la creatività e invita a vedere le cose in termini di visione/novità;
- **Cappello blu**: rappresenta il pensiero logico, si occupa di pianificare e stabilire una metodologia ed è questo che impartisce le regole del gioco.

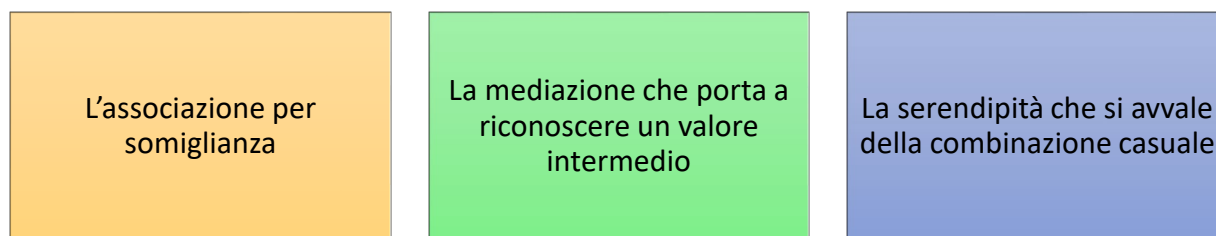
L'idea è quella di indossare ogni cappello uno alla volta in modo da considerare la situazione da una prospettiva diversa ogni volta, senza giudicare o criticare le idee degli altri partecipanti al processo decisionale.

Questa tecnica può essere utilizzata sia individualmente che in gruppo ed è particolarmente **utile per risolvere problemi complessi o per prendere decisioni importanti**.

Mednick

Sarnoff Mednick è stato uno psicologo statunitense noto per la sua teoria associativa del processo creativo. Secondo questa teoria (1962) la creatività si basa sulla capacità di fare connessioni tra idee e concetti che in apparenza sembrano distanti o non correlati tra loro.

In pratica consta nella capacità associativa delle idee che le persone hanno. Per un'efficacia del processo creativo le idee devono trovarsi vicine perché, se sono lontane, è possibile che non si riesca a trovare la giusta via di mezzo per dare vita al processo. Si parte dal presupposto che il pensiero creativo non sia un processo casuale ma che abbia una struttura ben definita, inoltre **le situazioni associative sono incentivate da:**



Mednick ha anche sviluppato un test chiamato **Remote Associates Test** (RAT) che misura la capacità di fare connessioni tra idee distanti attraverso associazioni verbali.

In sintesi, la teoria associazionaria di Mednick sostiene che la creatività non sia un dono innato ma piuttosto una capacità che può essere sviluppata attraverso esercizi specifici e tecniche cognitive.

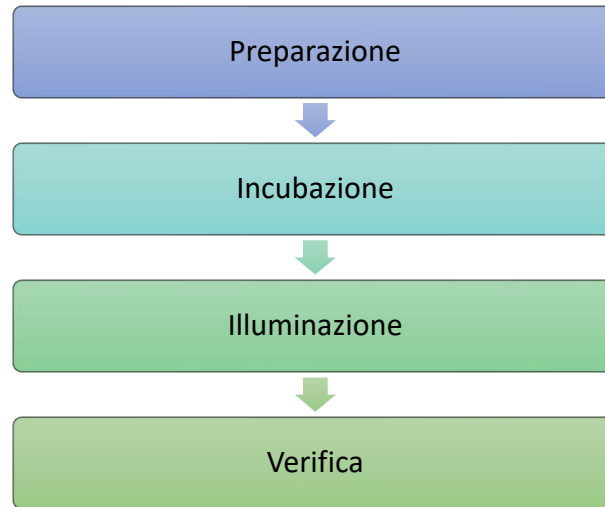
Wallas

Wallas Graham è stato uno psicologo, filosofo e riformatore sociale americano. È noto per aver sviluppato il concetto di **“sistema di abitudini”**, un processo di adattamento individuale che dura tutta la vita per giungere all'autorealizzazione. Sosteneva, principalmente, che le abitudini formano la nostra personalità e modellano il nostro comportamento. I suoi scritti si sono concentrati su argomenti come l'autocontrollo, la risoluzione creativa dei problemi, gli effetti psicologici del lavoro e il bisogno di tempo libero.

Scrisse anche molto sulla necessità di una riforma economica per fornire alle persone un migliore accesso alle risorse e alle opportunità. Wallas fu uno dei primi sostenitori degli approcci progressisti all'istruzione e credeva che quest'ultima avesse un ruolo da svolgere nella creazione di vite significative per gli individui e nel miglioramento delle comunità. Cercò di unire i suoi interessi nella psicologia e nella sociologia, sostenendo un approccio che combinasse le intuizioni psicologiche con le riforme sociali, al fine di creare un maggiore equilibrio nella società.

Questo studioso ha reso noto l'articolazione del pensiero creativo, il quale porta alla nascita di nuove cose.

Il processo creativo è formato da quattro fasi:



Nella prima fase, la preparazione, l'individuo raccoglie informazioni e considera le possibili opzioni per risolvere il problema in questione. Durante questa fase Wallas suggerisce che gli individui creativi cerchino attivamente e si impegnino con nuove idee e prospettive.

La seconda fase è l'incubazione. Durante questa fase ci si prende un po' di tempo per allontanarsi dal problema, permettendo alle idee di ribollire e connettersi. Si tratta di un periodo di pensiero prevalentemente inconscio. Dopo l'incubazione, che può durare giorni o addirittura settimane, si verifica la terza fase di illuminazione.

Questa fase è spesso descritta come un momento di intuizione o di realizzazione improvvisa, quando una soluzione creativa si presenta apparentemente dal nulla. Infine la fase di verifica, quella in cui l'individuo testa e perfeziona la propria soluzione per assicurarsi che funzioni nella pratica. Il modello di Wallas è un quadro utile per comprendere la creatività e può aiutare a capire meglio i propri processi creativi. Essendo consapevoli di ogni fase possono lavorare attivamente per attraversarle con successo.

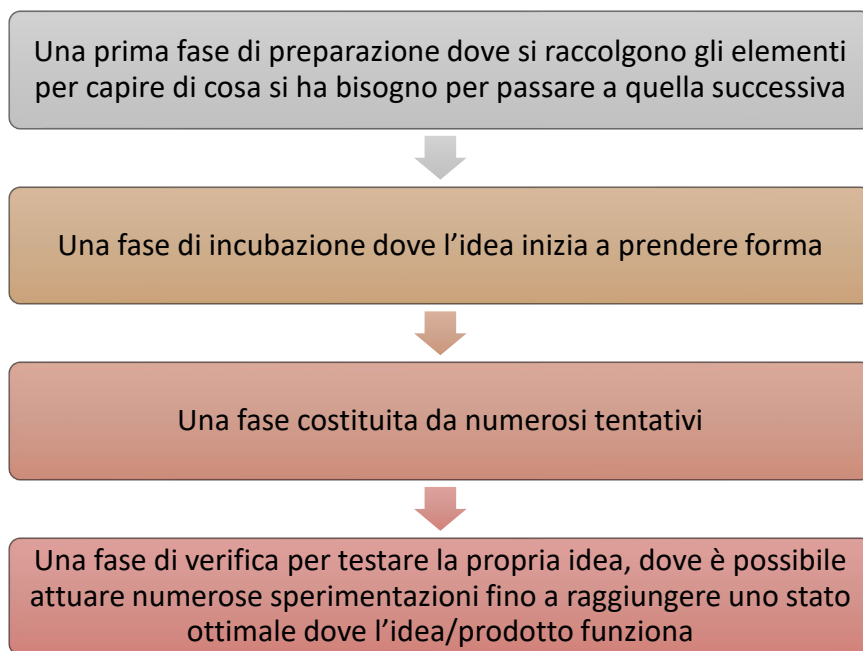
La creatività è spesso definita come "la capacità di creare cose nuove o di pensare a nuove idee". Questa definizione è coerente con il modello di Wallas: non si tratta solo dell'atto di creare qualcosa, ma anche della capacità di proporre idee uniche.

La creatività è essenziale per l'innovazione, la risoluzione dei problemi e l'espressione artistica. Tra le altre cose richiede un pensiero allargato, l'assunzione di rischi, l'apertura mentale e la voglia di sperimentare. Il pensiero creativo ci aiuta a trovare soluzioni a problemi difficili e a dare nuova vita a processi esistenti. Se la creatività può essere una

caratteristica naturale, è anche qualcosa che può essere appreso e sviluppato nel tempo con la pratica. Comprendendo le fasi del processo creativo gli individui possono creare un ambiente in cui prosperare in questo ambito.

La creatività non consiste solo nell'avere nuove idee, ma è anche la capacità di vedere le cose da prospettive diverse e di trovare soluzioni innovative. Comprendendo e applicando il modello di Wallas le persone possono attingere alla loro creatività e sviluppare un lavoro significativo che apporti valore.

Riassumendo, secondo Wallas le fasi del pensiero creativo sono 4:



Nel percorrere tutte queste fasi è importante restare aperti al mondo, continuare a provare con la consapevolezza che anche un'idea stupefacente potrebbe non trovare una applicazione valida nella realtà, motivo per il quale vi è sempre una serie di fasi da seguire e affrontare.

PARTE II

IL MONDO DELLA SCUOLA



Che cosa significa insegnare?

La definizione di insegnare non esprime appieno la potenza di questo verbo che ha un significato forse troppo vasto per poter essere riassunto, appunto, in una semplice definizione. La definizione potrebbe essere: spiegare, far comprendere, mostrare un argomento, un lavoro, un'azione, un gioco o altro a un soggetto, in relazione alle capacità del soggetto stesso.

Di certo insegnare non è una cosa semplice. Per migliaia di insegnanti la scuola è vista come l'opportunità di ottenere un posto fisso e una sorta di stabilità economica; da un altro punto di vista la scuola è una vocazione. La passione e l'amore che vengono messi in gioco spesso non vengono ripagati nella durata di una carriera scolastica, ma bastano briciole a ricompensare tutto l'impegno che è stato impiegato. Ci sono centinaia, migliaia di storie diverse di vite di insegnanti che hanno dato se stessi per la professione e sono stati ripagati da grandi soddisfazioni morali, come ce ne sono altrettante di storie che non sono giunte allo stesso lieto epilogo. Ci sono le storie di insegnanti che sono entrati nella scuola senza volerlo, altri che lo fanno quasi a tempo perso perché hanno un'altra attività (magari in nero); altri ancora che insegnano perché la loro laurea non permetteva di fare altro in un posto così vicino a casa.

Un tempo i maestri e i professori erano salutati per strada come una figura di riferimento, come il sindaco di un piccolo paese che si chiamava classe. La figura dell'insegnante era rispettata, la paga non era eccellente ma l'orario di lavoro e la soddisfazione che procurava il mestiere compensavano ampiamente. Ora, purtroppo, non è più quel tempo.

La scuola è andata incontro a **periodi di forti cambiamenti e riforme**, gli alunni sono cambiati ma soprattutto gli insegnanti non hanno il potere che avevano prima, né il prestigio. La scuola dovrebbe fornire istruzione ma anche educazione, ma è un posto dove si dispensano anche valori umani e si incrementano le capacità relazionali. La scuola, non

il singolo insegnante, forma alla vita fornendo i mezzi per poter essere autonomi nel mondo. Un insegnante è un singolo mattoncino del complesso castello di esperienze che si vivono e delle numerose capacità che si incrementano durante il percorso scolastico. Ma un insegnante più un altro insegnante, più un altro ancora, e a decine nella vita scolastica di ogni alunno formano una parete che, se solida, plasma uomini e donne che faranno camminare con la schiena dritta questo mondo. Nel processo formativo l'insegnante è infatti privilegiato perché ha il potere di essere il tramite tra la società e ogni singolo individuo. Compito privilegiato ma alquanto ingrato, poiché non è per niente semplice.

Il lavoro dell'insegnante è pieno di impegni, di responsabilità, di scadenze. Senza contare che prima si finiva di lavorare e si tornava a casa mentre ora non è più così. Si deve essere sempre reperibili, ci sono mille impegni a scuola e mille riunioni, corsi di aggiornamento, PON e chi più ne ha più ne metta. Questo discorso è valido naturalmente solo nel caso in cui si affronti il lavoro con serietà e professionalità. La responsabilità primaria è quella di avere il compito e l'onore di dare un contributo a formare quelli che sono gli uomini e le donne del futuro, poi c'è il dovere di trasmettere conoscenze, formare delle competenze e soprattutto di educare.

L'insegnante è un **punto di riferimento** nella vita dei bambini ma anche degli adulti. Per i bambini delle elementari ogni parola della maestra o del maestro è vera a prescindere, giusta per una verità oggettiva. Tutti ricordano un professore o una maestra con particolare affetto, tutti avranno qualche aneddoto divertente o curioso da raccontare sui propri insegnanti delle scuole medie o delle superiori. Molti insegnanti non sono nemmeno minimamente consapevoli della loro importanza sociale. Essere insegnanti significa ritagliarsi uno spazio nella mente degli alunni, tra cellulari e amici, tra Netflix e lo sport. Una volta riusciti a entrare bisognerà trovare il modo giusto per restarci. E questi sono tempi sempre più difficili che non lasciano spazio agli errori. Il compito dell'insegnante è quasi una missione nel far crescere gli alunni per farli diventare degli adulti responsabili in grado di poter vivere in modo autonomo la propria vita.

Ci sono genitori che non aspettano altro se non di intervenire nei giudizi degli insegnanti, alunni che non hanno voglia di togliere gli occhi dal telefono e altri che non hanno nemmeno voglia di stare in classe. Sono tempi difficili in cui si è sempre sotto l'occhio di una telecamera accesa di nascosto, in cui si può sempre essere registrati senza saperlo e si rischia, qualche volta, anche di venire malmenati. Tutto questo per la degenerazione del sistema scolastico che permette agli alunni di fare quel che vogliono e di non subire nessuna conseguenza. A volte non si boccia nemmeno più. Le scuole private, i tanti cavilli nel sistema, la paura di poter essere implicati in una causa, il timore di perdere iscritti, il rischio di essere soprannumerari e di finire chissà dove: tutto questo è la scuola dell'autonomia.

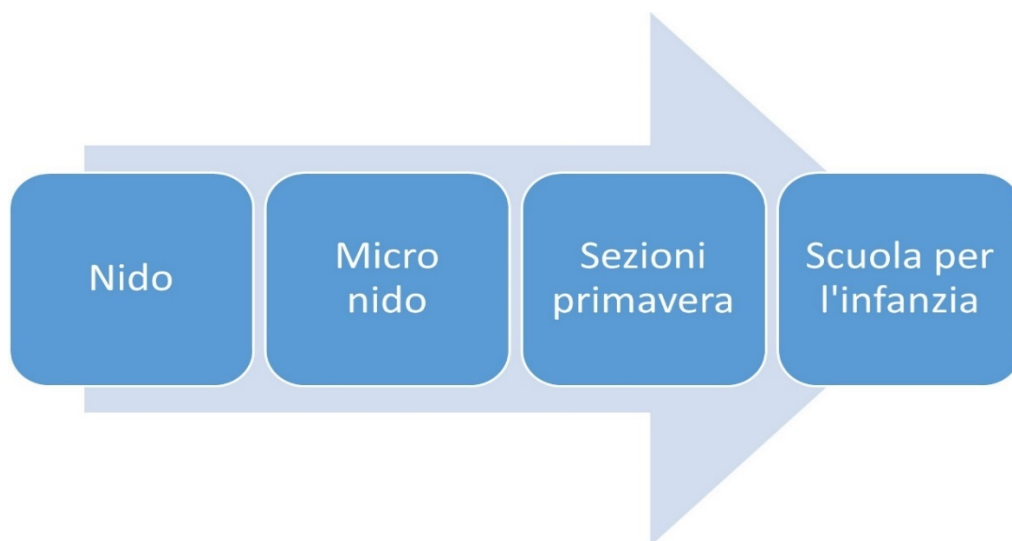
Chi ha la vocazione all'insegnamento non traviserà queste parole e capirà che insegnare significa abbracciare una missione che porta a crescere ogni giorno sempre più, tra mille sfide e difficoltà.

Tutto questo sotto il brusio continuo della gente che crede che gli insegnanti lavorino mezza giornata e facciano tre mesi di vacanza l'anno. Voler insegnare significa scegliere di insegnare ancora e ancora, sapendo di non riuscire mai a diventare il docente perfetto che si immagina di poter essere, sapendo di andare incontro a delusioni, rabbia e incomprensioni. Si diventa quindi insegnanti che ne sanno molto più di quanto conoscevano quando hanno cominciato, si diventa in grado di riconoscere i vari livelli di apprendimento e di crescita, si diventa consci di poter raggiungere o meno i traguardi e gli obbiettivi preposti.

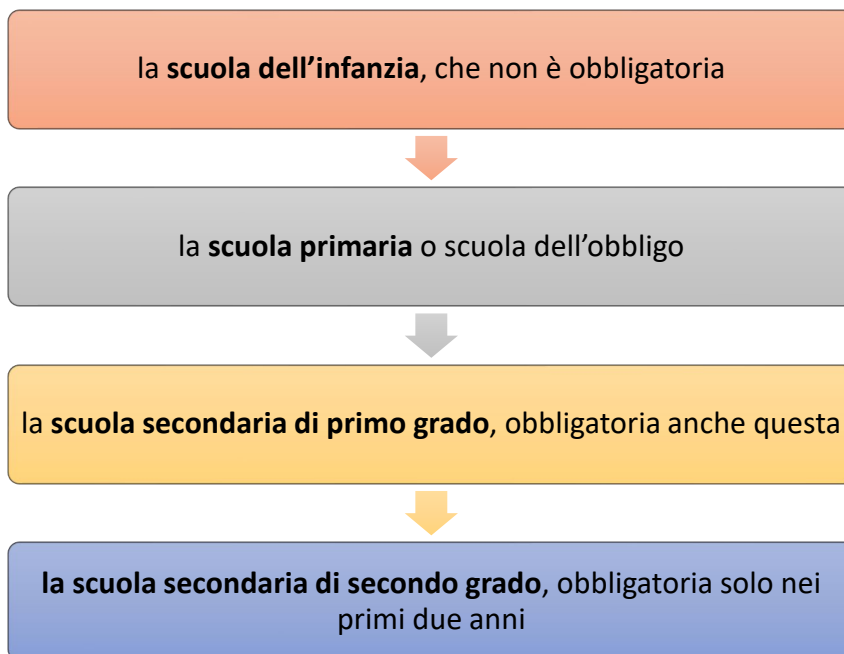
Ordinamenti didattici e la loro evoluzione

L'ordinamento scolastico di uno Stato è la definizione che si dà all'intero sistema scuola, compresa quindi la suddivisione e l'organizzazione interna. Il sistema educativo italiano è regolamentato dalla nascita del bambino fino alla fine del percorso di studi con le università.

L'ordinamento scolastico italiano è stato più volte aggiornato e riformato nel tempo. Attualmente il sistema scolastico italiano è diviso in **quattro livelli** che non comprendono le università. Solo di recente quello che era il MIUR (Ministero dell'istruzione, università e ricerca) è diventato **MIM** (Ministero dell'istruzione e del merito), proprio a sottolineare il peso e l'importanza di questo particolare Ministero per la politica e la vita italiana. L'ordinamento scolastico italiano parte dalla scuola primaria, dai sei anni circa ma, prima di questa età, vi è un apposito sistema educativo diviso in servizi educativi quali: nido, micronido e sezioni primavera, ai quali segue la scuola per l'infanzia. La differenza tra micronido e asilo nido sta nella ricettività ridotta. Infatti, mentre un asilo nido può accogliere dai 30 ai 60 posti-bambino, la ricettività del micronido permette di ospitare dai 6 ai 29 posti-bambino, ma entrambi sono servizi socio-educativi per la prima infanzia dai 3 mesi a tre anni.



I quattro tipi di ordinamento scolastico sono:



Passiamo ora a descriverli in dettaglio.

Scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia è chiamata anche istruzione prescolastica, non è obbligatoria e ha durata triennale. Regolamentata dal DPR 89/2009, accoglie tutti i bambini sia italiani che stranieri che abbiano un'età compresa fra i 3 e i 5 anni, l'importante è che abbiano compiuto il terzo anno di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. La scuola per l'infanzia punta fundamentalmente a sviluppare la psicomotricità dei bambini, la loro socialità e la loro moralità sia in ambito cognitivo che nella sfera affettiva. Per i bambini in tenera età, infatti, con questo tipo di scuola si punta a promuovere le potenzialità dei singoli, oltre che a educarli a vivere la comunità e l'integrazione. **La scuola dell'infanzia punta a sviluppare** la creatività e l'apprendimento, l'autonomia e le relazioni; gli obiettivi sono in pratica i **cinque campi dell'esperienza**:

1. il sé e l'altro;
2. il corpo e il movimento;
3. Immagini, suoni e colori;
4. discorsi e parole;
5. la conoscenza del mondo.

Sulla base dell'art. 2 **legge n° 53 del 28 marzo 2003** la scuola dell'infanzia realizza la continuità educativa con la scuola primaria al fine di contribuire alla formazione integrale

dei bambini. La scuola dell'infanzia svolge un servizio di 40 ore settimanali, con possibilità di riduzione a 25 ore (con richiesta delle famiglie al solo tempo mattutino) ed estensione fino a 50 ore. Il numero di bambini per classe va dai 18 ai 24 ma si ferma a un massimo di 20 alunni se dovesse esserci una persona con disabilità in classe. Questo tipo di ordinamento scolastico non prevede valutazione.

Tabella riassuntiva della scuola dell'infanzia

Scuola dell'obbligo	Orario in ore settimanali	Alunni per classe	Curricolo – obiettivi	Valutazione
No	40 ore range che va da 25 a 50	Da 18 a 24, 20 se presente un alunno disabile	cinque campi dell'esperienza: il sé e l'altro; il corpo e il movimento; immagini, suoni e colori; discorsi e parole; la conoscenza del mondo	No

Scuola primaria

Quella che una volta era chiamata scuola elementare e che comunemente viene ancora chiamata così, oggi si chiama scuola primaria. Ha la durata di 5 anni e ha carattere obbligatorio, infatti la frequenza alla scuola primaria è obbligatoria per tutti i bambini sia italiani che stranieri i quali abbiano compiuto sei anni di età entro il 31 dicembre. Questa scuola impegna la metà degli anni della scuola dell'obbligo che durerà per i successivi 10 anni di insegnamento. Se il bambino dovesse compiere 6 anni entro il 30 aprile dell'anno successivo allora si può valutare se fargli cominciare o meno la scuola primaria. Durante questi 5 anni si pongono le basi per l'alfabetizzazione nella lingua italiana e in almeno una lingua dell'Unione europea (in genere la lingua scelta è l'inglese).

Gli obiettivi formativi della scuola primaria si distinguono in materie e sono quindi differenti per ognuna. La scuola primaria punta a valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, promuove lo sviluppo della personalità individuale e la coscienza sociale educando alla convivenza civile e favorisce l'apprendimento dei mezzi espressivi, oltre a sviluppare le conoscenze e le abilità di base. Le classi sono formate da un minimo di 15 a un massimo di 27 alunni; nelle comunità montane il minimo scende a 10. Nel caso di comunità dove non si raggiunga un numero sufficiente di alunni per classe vengono raggruppate classi diverse chiamate pluriclasse dove il minimo di alunni per classe è 8 mentre il massimo è di 18. L'orario settimanale delle lezioni nella scuola primaria

va da 24 a 27 fino a un massimo di 40 ore settimanali se si decide per il tempo pieno, in base alla disponibilità dei posti e alla richiesta delle famiglie.

Nella scuola primaria è presente la **valutazione**, tornata descrittiva dall'anno scolastico 2021-22; i giudizi sono individuati in quattro livelli di apprendimento: avanzato, intermedio, base, in via di prima acquisizione.

Nella scuola primaria incontriamo per la prima volta, durante il percorso scolastico, le prove **INVALSI**. Queste consistono in prove standardizzate in alcune materie per individuare il livello di competenze degli alunni su scala nazionale. Le prove INVALSI vengono effettuate al secondo anno in italiano e matematica mentre al quinto anno si aggiunge, oltre alle prime due, anche la prova in inglese.

Tabella riassuntiva della scuola primaria:

Scuola dell'obbligo	Orario in ore settimanali	Alunni per classe	Curricolo – obiettivi	Valutazione
Sì	Da 24 a 27 ore ma con il tempo pieno fino a 40	Da 15 a 27, minimo 10 nelle comunità montane, da 8 a 18 se pluriclasse	Differenti per ogni materia; basi di una ulteriore lingua UE (in genere inglese)	quattro livelli di apprendimento: avanzato, intermedio, base, in via di prima acquisizione INVALSI al 2° e 5° anno

Scuola secondaria di primo grado

I successivi tre anni della scuola dell'obbligo, una volta concluso il percorso della scuola primaria, sono occupati dalla scuola secondaria di primo grado, quella che una volta era detta scuola media. Gli obiettivi della scuola secondaria di primo grado sono accrescere l'alfabetizzazione e l'approfondimento nelle tecnologie informatiche, consolidare l'apprendimento di una seconda lingua dell'Unione europea, oltre che approcciare allo studio di una seconda lingua straniera. Come nella scuola primaria anche nella scuola secondaria di primo grado ogni materia avrà i suoi obiettivi che terranno conto delle competenze chiave di cittadinanza. Lo scopo primario resta quello di consolidare le conoscenze di base apprese nella scuola primaria, implementando il metodo di studio e le capacità autonome di studio. Durante la scuola secondaria di primo grado si cerca di sviluppare le attitudini e le vocazioni degli allievi e si punta molto soprattutto sull'orientamento degli alunni nella successiva scelta di istruzione e formazione. Il numero

di alunni per classe va dai 18 ai 27-28 e il numero di ore settimanali è 30 ma può essere esteso con il tempo prolungato per un massimo di 36 ore settimanali di attività didattiche. Se la maggior parte delle famiglie dovesse farne richiesta il tempo prolungato può essere aumentato fino a un totale di 40 ore settimanali. Alla fine dei tre anni la scuola secondaria di primo grado si conclude con un esame di Stato con prove di italiano, matematica, inglese e, in aggiunta, un colloquio orale; la votazione sarà in decimi e il superamento della prova costituisce il titolo di accesso al secondo ciclo scolastico.

Durante la scuola secondaria di primo grado gli alunni affronteranno le prove INVALSI durante il terzo anno con le prove di italiano, matematica e inglese ma non saranno più con carta e penna come le precedenti, bensì in CBT (*Computer Based Tests*). Le prove vengono infatti svolte al computer e online in laboratori allestiti dalla scuola: ogni alunno avrà a disposizione una postazione e accederà con le proprie credenziali (login e password) da un computer dotato anche di cuffie (per l'ascolto della prova di inglese).

Tabella riassuntiva della scuola secondaria di I grado:

Scuola dell'obbligo	Orario in ore settimanali	Alunni per classe	Curricolo – obiettivi	Valutazione
Sì	30 ore ma con il tempo prolungato da 36 a 40	Da 18 a 27, mai più di 30	Differenti per ogni materia tenendo conto delle competenze chiave	In decimi Prova finale al 3° anno con prove scritte + colloquio orale INVALSI CBT al 3° anno

Scuola secondaria di secondo grado

Nel secondo ciclo di istruzione, o scuola secondaria di secondo grado, troviamo i licei e gli istituti tecnici, gli istituti professionali e gli istituti di arte, tutti della durata di 5 anni e composti da due bienni e un quinto anno, al termine del quale si sostiene l'esame che una volta era detto di maturità. La riforma del secondo ciclo di istruzione è entrata in vigore a partire dall'anno scolastico 2010-11 per rimodulare il tipo di istruzione tecnica e ridurre il numero di indirizzi nei licei, pur permettendo alle singole scuole una maggiore autonomia didattica per adattarsi alle richieste del territorio. Il quadro orario per le scuole superiori di secondo grado è molto vario, grazie anche all'autonomia di cui godono questi istituti, ma anche e soprattutto per l'apporto dato dai laboratori.

In genere le ore settimanali vanno dalle 30 alle 32, mentre per la formazione artistica la media delle ore settimanali è sulle 35. Le classi del primo biennio devono essere formate

da un numero di alunni che **non superi i 30 individui per classe**. La valutazione è effettuata in decimi ma l'esame finale sarà valutato in centesimi per un voto massimo di 100/100. L'esame conclusivo si svolge con due prove scritte più una scritta o pratica a discrezione della commissione di esame anche se negli ultimi anni, segnati dal SARS covid19, la situazione è stata particolare e anomala. Solo nell'ultimo anno la situazione è tornata più o meno normale con le due prove scritte più la prova orale. Ulteriore prova di esame è infatti il temuto colloquio orale che ha un peso influente sul voto finale e che vede coinvolte le materie rappresentate dai docenti della commissione di esame scelti dal Ministero e dal consiglio di classe. Nell'ultimo anno sono stati tre i membri interni, tre i membri esterni più il presidente di commissione che è sempre esterno all'istituzione. Una volta erano presenti esami al terzo o al quarto anno a seconda del tipo di istruzione, esami che sono stati aboliti a livello ufficiale ma che in qualche istituto sopravvivono ancora.

Le prove **INVALSI** si affrontano dopo il primo biennio, quindi al secondo anno per italiano e matematica, mentre al quinto anno le materie coinvolte nelle prove INVALSI sono italiano, matematica e inglese. In entrambi i casi parliamo di prove INVALSI CBT (*Computer Based Tests*).

Veniamo ora alla suddivisione dei vari indirizzi.

Il liceo è diviso in sei percorsi differenti o sei licei distinti:

1. il liceo classico;
2. il liceo linguistico;
3. il liceo scientifico, o anche scientifico con l'opzione scienze applicate;
4. il liceo delle scienze umane, o anche scienze umane con l'opzione economico-sociale;
5. il liceo musicale con le due sezioni distinte;
6. il liceo artistico con i vari percorsi da scegliere a partire dal secondo biennio: indirizzo di arti figurative, indirizzo di architettura e ambiente, indirizzo di design, indirizzo audiovisivo e multimediale, indirizzo di grafica, indirizzo di scenografia.

Gli istituti tecnici invece si dividono in due settori e ben undici indirizzi:

Il settore economico articolato in **due** indirizzi, (amministrazione, finanza e marketing) e l'indirizzo turismo.

Il settore tecnologico articolato in **nove** diversi indirizzi.

Gli istituti professionali sono suddivisi in undici differenti percorsi di studio.

Tabella riassuntiva della scuola secondaria di II grado:

Scuola dell'obbligo	Orario in ore settimanali	Alunni per classe	Curricolo – obiettivi	Valutazione
Solo i primi due anni o fino ai 16 anni di età	Circa 30-32 ore, nella formazione artistica 35	Mai più di 30	Differenti per ogni tipo di scuola, settore e indirizzo: 6 licei; ist. tecnici con 2 settori e 11 indirizzi; ist. professionali con 11 indirizzi	In decimi Esame di stato al 5° anno con prove scritte + colloquio orale Valutazione in centesimi INVALSI CBT al 2° e 5° anno

Le indicazioni nazionali

Le indicazioni nazionali sono il quadro di riferimento a cui attenersi per la programmazione e lo svolgimento delle attività nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria e secondaria di primo grado.

Le indicazioni nazionali sono scritte in maniera molto semplice con una cornice che introduce e una presentazione che spiega l'impostazione curricolare suggerita. Sostanzialmente sono molto simili per i diversi ordini e gradi di scuola, a sottolineare l'importanza dell'interconnessione tra i vari gradi dell'istruzione:

si presentano le finalità di ogni periodo di apprendimento

si indicano le metodologie che fungono da punto per l'azione didattica

si individuano traguardi per sviluppare le competenze che non sono altro che obiettivi di apprendimento

La svolta che si è avuta con la scelta di pubblicare le indicazioni nazionali sottolinea la volontà di avere un curriculum verticale che tenga unito il percorso di studi e non uno orizzontale che separi i vari gradi di scuola come mondi a sé stanti.

Le indicazioni nazionali fanno riferimento alle **competenze chiave dell'Unione europea** definite dal Consiglio e dal Parlamento europeo. Le competenze raccomandate sono:

- pianifica il calendario degli scrutini e il calendario delle assemblee di istituto;
- nomina i supplenti e i lavoratori A.T.A.;
- nomina il collaboratore vicario e il secondo collaboratore;
- è responsabile della buona conservazione dell'edificio scolastico, dovendo comunicare tempestivamente agli enti competenti l'adempimento degli interventi di manutenzione o strutturali necessari per la sicurezza dei locali;
- è responsabile dell'adempimento dei propri doveri da parte di tutto il personale docente e non;
- è il responsabile della comunicazione all'INAIL di eventuali infortuni di alunni e del personale;
- deve esprimersi attraverso una relazione che descriva l'andamento didattico e disciplinare della scuola al termine dell'anno scolastico, per poi presentarla al consiglio di istituto;
- coordina l'attività dell'istituto in base agli stanziamenti di bilancio, firmando con il DSGA gli incassi e i pagamenti relativi alle spese sostenute.

Il direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA) è il secondo organo monocratico della scuola e i suoi compiti sono regolati ai sensi dell'art. 25 bis D. Lgs. 29/93 che lo rende responsabile delle proprie mansioni anche all'esterno della scuola, per le quali è coadiuvato dal dirigente scolastico. **Le sue funzioni sono:**

- sovrintendere ai servizi amministrativo-contabili dei quali ne cura l'organizzazione;
- si occupa di diverse materie, dovendo gestire l'ambito giuridico-amministrativo;
- deve avere competenza nelle norme sulla sicurezza e sulla privacy;
- deve gestire l'ambito contabile con i vari apparati e la loro regolamentazione;
- deve disporre dell'ambito fiscale con la gestione di volumi di danaro e la gestione dei beni mobili;
- deve organizzare, rispettando le direttive del DS, l'attività del personale ATA, affidando anche i vari incarichi e gestendo il lavoro eccedente l'orario d'obbligo;
- si occupa della formalizzazione degli atti amministrativi e contabili in piena autonomia e con responsabilità diretta;
- è uno dei membri della giunta esecutiva, spesso con la funzione di segretario verbalizzante.
- è fondamentale che sappia gestire le finanze scolastiche:

- deve redigere la scheda finanziaria dei progetti;
- elaborare il prospetto per l'indicazione di utilizzo dell'avanzo di amministrazione;
- predisporre la relazione sulle entrate e sui pagamenti eseguiti, finalizzata alla verifica del programma annuale;
- provvedere alla liquidazione delle spese;
- gestisce il fondo per le piccole spese e può essere autorizzato all'uso della carta di credito;
- tiene le scritture contabili relative alle attività per conto terzi.
- è il responsabile dell'inventario che tiene e cura e che ha l'obbligo, almeno ogni 10 anni, di rinnovare, facendo in quel caso una rivalutazione dei beni della scuola;
- congiuntamente al DS firma gli ordini contabili e con lui collabora nella fase istruttoria precedente all'attività negoziale connessa con le minute spese e può essere delegato dal dirigente scolastico a occuparsi di singole attività negoziali e a rilasciare il certificato che attesti la regolarità della fornitura per forniture di valore inferiore a 2000 euro;
 - è inoltre il responsabile della tenuta della contabilità e degli adempimenti fiscali, della verifica che tutti i pagamenti per il personale siano andati a buon fine;
 - redige il certificato che attesta la regolare prestazione per i contratti di forniture di servizi periodici.

Il contingente ispettivo

Si compone di **191 ispettori** chiamati a valutare le scuole e i dirigenti che sono posti a capo. La valutazione avviene per mezzo di un'autovalutazione redatta dalle scuole, il cosiddetto RAV, fatto in base a un quadro di riferimento specifico fornito dall'Invalsi. Viene redatto anche un piano di miglioramento chiamato PDM, il quale viene suggerito dall'indire, con interventi sia educativi che didattici da mettere in atto.

Vi è anche una **valutazione esterna** affidata agli ispettori (NEV). Il comitato di ispezione è composto da un dirigente tecnico e da altri due esperti: uno facente parte della scuola e un altro no. La durata della loro visita è di tre giorni nei quali devono procedere a una conferma o a una modifica del piano elaborato attraverso l'autovalutazione.

Normativa scolastica: il quadro generale

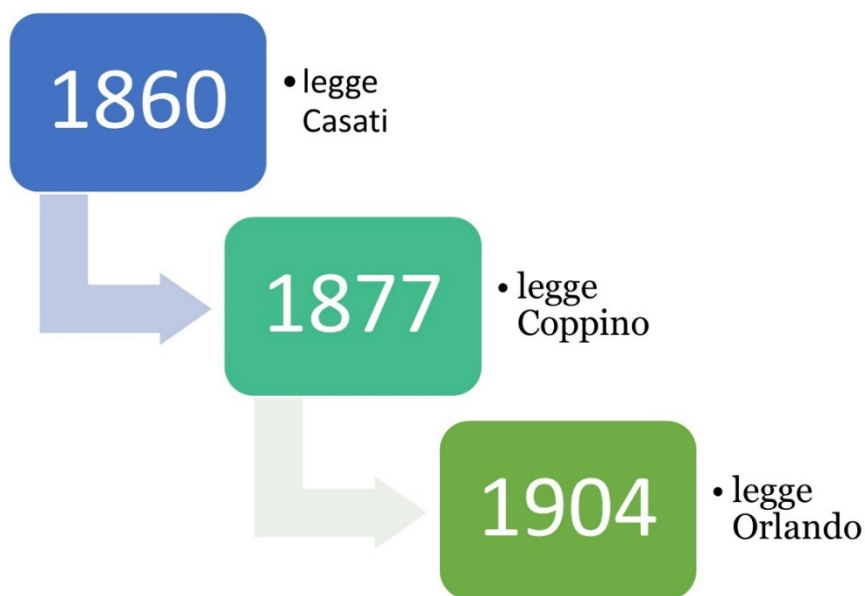
Il DPR n° 417 del 1974 definisce lo stato giuridico del personale. In questo decreto del Presidente della Repubblica sono contenute tutte le possibili casistiche sul ruolo dei docenti, inclusi diritti e doveri, quelli che abbiamo visto nel capitolo sul ruolo dell'insegnante. Vediamo ora come si sono evolute le leggi più importanti in materia di scuola e insegnamento nel corso della ormai ultracentenaria storia della scuola italiana.

Dopo il vuoto lasciato nel sistema scolastico, o meglio, nel sistema di istruzione dalla caduta dell'Impero romano, un minimo di istruzione nella penisola italiana lo si ha grazie ai monaci all'interno dei luoghi di culto e preghiera ma anche di formazione. Senza dimenticare i monaci amanuensi che diffondevano il sapere occupandosi di copiare i volumi da tramandare.

In un'Italia ancora in costruzione il Ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati promulga la legge Casati, ovvero, l'introduzione nella neonata Italia dell'obbligo scolastico per i primi due anni su quattro totali di istruzione elementare. La legge Casati sancì la libertà di fondare e gestire istituti privati che però non potevano emettere diplomi, prerogativa dello Stato.

Nel 1877 la legge Coppino alza l'obbligo scolastico ai primi tre anni di istruzione elementare che passano da 4 a 5.

Le prime leggi della scuola dell'obbligo in Italia:



La legge Orlando, promulgata nel 1904, innalza l'obbligo scolastico a 12 anni, obbligando tutti i comuni a dotarsi di scuole elementari che garantissero l'istruzione almeno fino alla quarta classe. Nel 1911 la gestione delle scuole elementari passa dai comuni allo Stato con la legge Daneo-Credaro. Una prima bozza di quello che è il sistema scuola odierno la si rintraccia con la **riforma Gentile del 1923**. Sotto il Governo Mussolini il Ministro Gentile riforma la scuola prima portando l'obbligo scolastico a 14 anni e poi suddividendola in diversi livelli di istruzione:

- scuola materna della durata di 3 anni;
- scuola elementare o scuola media inferiore della durata di 5 anni;

- scuola media superiore della durata di 3 anni.

Viene riformato anche il sistema degli istituti di istruzione secondaria, suddivisi in:

- liceo classico (3 anni);
- liceo scientifico (4 anni);
- istituto tecnico (3 o 4 anni);
- conservatorio (3 o 4 anni);
- istituto magistrale (3 o 4 anni).

Questa è la scuola che, con piccole modifiche, avremo in Italia fino agli anni '60.

In quel periodo, infatti, i tumulti delle rivolte studentesche, soprattutto in ambito universitario, portarono il Governo a rendersi conto della situazione stagnante in cui versava la scuola italiana.



La legge n° 820 del 1971 istituisce il tempo pieno e conclude il processo di cambiamento della scuola elementare.

I decreti delegati del 1974 portano alla nascita delle figure dei rappresentanti del personale ATA, dei rappresentanti dei genitori e dei rappresentanti degli studenti delle scuole superiori che finalmente danno una voce agli studenti al di fuori della casta dei professori dalla mentalità classista e dalla visione elitaria della scuola.

La legge Falcucci, ovvero la legge n° 517 del 1977, cambia la storia della scuola: per la prima volta si parla di integrazione. Nasce la figura del docente di sostegno, assegnato alle classi in cui erano presenti alunni diversamente abili.

Nel 1979 i programmi della scuola media subiscono una riforma e il latino scompare come materia, assorbito dall'insegnamento della materia italiana.



Gli **anni Ottanta** creano una certa confusione nella legislazione scolastica nel tentativo di portare delle innovazioni; l'unico aspetto che verrà mantenuto è la scomparsa del maestro unico nella scuola elementare con l'introduzione di più maestri per una stessa classe. In questo e nel prossimo decennio si apre inoltre un forte dibattito pedagogico sulle metodologie, sulle forme e sui tempi dell'insegnamento. Altro argomento del dibattito è la disabilità: si parla quindi di integrazione e, per la prima volta, di inclusione. Negli **anni Novanta** vengono emanate leggi che cambieranno drasticamente il modo di intendere la scuola, fino a portarla a quella che conosciamo oggi.

Rapidamente andiamo ora a fare una carrellata delle leggi più importanti e delle modifiche che hanno comportato sul sistema scolastico.

1990	Legge n° 241 - legge sulla trasparenza: fornisce la possibilità al cittadino di partecipazione al procedimento amministrativo
1990	Legge n° 142 - legge sugli enti locali, rapporti tra comuni, province e regioni per migliorare le interazioni tra le autonomie locali

1993	D. lgs n° 29 - separazione tra la funzione politica e la funzione gestionale
1997	Art. 21 della legge n° 59, nota come legge Bassanini: introduce l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Si passa da un sistema burocratico centrale a un sistema decentralizzato
1997	“Documento di discussione sulla riforma dei cicli di istruzione” del Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer
1997	Legge n° 425: modifica l'esame di maturità cambiando il punteggio finale da sessantesimi a centesimi, istituendo tre prove scritte e una orale. La commissione è composta per metà da membri esterni e per l'altra metà da membri interni; il presidente della commissione è membro esterno
1999	DPR n° 275: introduzione del POF, regolamentazione dell'autonomia scolastica, dell'autonomia didattica, dell'autonomia organizzativa, dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo L'articolo 7 inserisce la possibilità delle reti tra scuole
2000	Legge n° 30, detta riforma Berlinguer, mai entrata in vigore Obbligo scolastico a 16 anni
2003	Legge 53, conosciuta come riforma Moratti
2004	D. Lgs. n° 59: nella scuola primaria è inserita l'alfabetizzazione della lingua inglese Scuola secondaria di primo grado: inserisce l'insegnamento di una seconda lingua comunitaria
2008	Riforma Gelmini
2011	Decreto n° 5669 - Linee guida per il diritto allo studio di alunni con DSA. Percorsi didattici da privilegiare per gli alunni DSA sia sulla didattica personalizzata che sulle forme di valutazione Formazione dei docenti e dei dirigenti sulla materia

2012	Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012, direttiva sui BES (bisogni educativi speciali): la scuola riconosce difficoltà di apprendimento anche temporanee che non sono certificabili. Il Ministero della Pubblica Istruzione identifica tre categorie di alunni BES: 1. alunni con disabilità (legge 104 del 1992); 2. alunni con disturbi evolutivi specifici si dividono in due categorie e presentano entrambe la certificazione di ASL o enti accreditati: disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) che comprendono alunni che presentano dislessia, disgrafia, discalculia, disortografia, disortografia, e gli alunni con deficit motorio, deficit di linguaggio, deficit non verbale di attenzione e iperattività (ADHD); 3. alunni con svantaggi socioeconomici o svantaggi di linguaggio o culturali.
2013	C.M. n° 8 sui BES del 2013 - Bisogni educativi speciali: indicazioni operative
2015	Legge n° 107 del 2015, legge chiamata della "Buona Scuola"
2017	Decreto n° 62 del 2017: modifiche alla valutazione che deve comprendere l'apprendimento, il comportamento scolastico e il rendimento degli alunni Norme sulla valutazione per gli alunni con disabilità (con PEI) e con DSA (con PDP) Nella scuola primaria gli alunni sono promossi anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti Nella la scuola secondaria di primo grado si può promuovere anche se le conoscenze e le competenze non sono consolidate, le prove INVALSI sono staccate dall'esame e collocate nel mese di aprile

La riforma Moratti merita un attimo di attenzione in più. Vediamo ora tutti i cambiamenti che ha apportato alla scuola:

- **annulla** la riforma Berlinguer;
- **modifica** i cicli scolastici;
- **concede** la possibilità di anticipare per i bambini di 8 mesi l'iscrizione alla scuola dell'infanzia (da 36 mesi a 28 mesi);

- **abolisce** l'esame di quinta elementare e il tempo prolungato;
- **anticipa** la possibilità di iscrizione alla scuola primaria a partire dai 5 anni e 4 mesi compiuti;
- vengono **ridotti** i programmi di scienze, storia e geografia;
- vengono **introdotte** le valutazioni al secondo e quinto anno tramite le prove INVALSI sia per le scuole elementari che per la scuola secondaria di secondo grado, e solo al secondo anno per la scuola secondaria di primo grado;
- è introdotto **l'obbligo di laurea** in "Scienze della formazione primaria" quale titolo di accesso per l'insegnamento della scuola primaria;
- è **abolito il tempo prolungato** nella scuola secondaria di primo grado;
- sono **ridotte le ore di insegnamento** della seconda lingua comunitaria;
- viene introdotto il **portfolio per le abilità** degli alunni;
- la scuola secondaria di secondo grado è **organizzata** in primo biennio e secondo biennio al quale si aggiunge il quinto anno;
- il **diploma di maturità** diventa il titolo di accesso all'istruzione universitaria;
- **le materie base** del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado sono uguali per tutti gli indirizzi per dare la possibilità agli studenti di cambiare indirizzo superando un esame integrativo per le materie di indirizzo;
- vengono introdotti i **percorsi di alternanza** scuola-lavoro per gli istituti professionali;
- nei licei si introduce lo studio di una **seconda lingua**.

Anche **la riforma Gelmini** necessita di un approfondimento particolare. In realtà non si tratta di una sola legge ma è un insieme di leggi, decreti ministeriali e circolari ministeriali. Quelli da appuntare sono sicuramente la legge 133 del 6 agosto del 2008 e la legge 169 del 30 ottobre del 2008 (e successive modifiche). Quali sono i principali cambiamenti portati dalla riforma Gelmini:

- viene reintrodotta la disciplina di **educazione civica** con la dicitura "Cittadinanza e Costituzione";
- nella scuola primaria viene ristabilita la **figura del maestro unico** o prevalente (24 ore);
- viene reintrodotta **la valutazione numerica decimale**;
- nella scuola secondaria di primo grado il **monte ore** si riduce da 33 ore settimanali a 30;
- nella scuola secondaria di primo grado le prove **INVALSI** sono spostate dal secondo al terzo anno;
- nella scuola secondaria di secondo grado il **voto di condotta** permette la promozione all'anno successivo, oltre a fare media;

- storia e geografia diventano **un voto unico** al primo biennio delle superiori;
- sempre nella scuola secondaria di secondo grado il **voto minimo** è il 6 e viene prevista la possibilità di giudizio sospeso da recuperare entro l'inizio del nuovo anno scolastico;
- la **lingua inglese** diventa obbligatoria per tutto il quinquennio in ogni tipo di istituto;
- negli **istituti tecnici e professionali** le ore di insegnamento nelle discipline di indirizzo sono fortemente ridotte;
- **riordino degli indirizzi** e abolizione di tutte le sperimentazioni precedentemente esistenti nella scuola secondaria di secondo grado;
- **obbligo di insegnamento** della lingua inglese durante i cinque anni nei licei per 3 ore settimanali, la lingua latina resiste nel biennio;
- nel **liceo scientifico** sono resi disponibili solo tre indirizzi oltre al liceo scientifico tradizionale:
 - liceo scientifico internazionale
 - liceo scientifico sportivo
 - liceo scientifico con l'opzione scienze applicate;
 - il liceo artistico ha un biennio comune e dal terzo anno si può scegliere uno tra sei differenti indirizzi:
 - arti figurative
 - architettura e ambiente
 - design
 - audiovisivo e multimediale
 - grafica
 - scenografia;
 - il liceo musicale e coreutico offre la scelta tra l'indirizzo musicale e quello coreutico (invece di essere due licei distinti);
 - nasce il liceo delle scienze umane invece di quello sociopsicopedagogico e viene istituito il liceo delle scienze sociali con due indirizzi:
 - indirizzo tradizionale
 - indirizzo economico-sociale;
 - gli istituti tecnici si riducono a due settori e 11 indirizzi (rispetto a 10 settori e 39 indirizzi di prima della riforma):
 - istituto tecnico, settore economico con due indirizzi:
- indirizzo amministrazione, finanza e marketing
- indirizzo turismo
 - istituto tecnico, settore tecnologico con nove indirizzi:
- indirizzo meccanica, mecatronica ed energia
- indirizzo trasporti e logistica

- indirizzo elettronica ed elettrotecnica
- indirizzo informatica e telecomunicazioni
- indirizzo grafica e comunicazione
- indirizzo chimica, materiali e biotecnologie
- indirizzo sistema moda
- indirizzo agraria, agroalimentare e agroindustria
- indirizzo costruzioni, ambiente e territorio;
 - Gli istituti professionali passano da cinque settori a due con gli indirizzi che si riducono da 27 a 6:
 - settore dei servizi con quattro indirizzi:
 - agricoltura e sviluppo rurale
 - sociosanitario
 - enogastronomia e ospitalità alberghiera
 - servizi commerciali;
 - settore industria e artigianato con due indirizzi:
 - produzioni artigianali e industriali
 - manutenzione e assistenza tecnica

1968

Le iscrizioni alle università vengono aperte a tutti gli studenti degli istituti di formazione superiore, non solo a quelli provenienti dai licei

Ultima precisazione da fare è sicuramente sulla legge n° 107 del 2015. **La riforma della “Buona Scuola”, voluta dal Governo Renzi**, consente la piena attuazione della legge n° 59 del 15 marzo del 1997, ovvero la scuola dell’autonomia. Questa legge affida alla scuola un ruolo centrale nella società e sul territorio.

La legge permette una flessibilità didattica e organizzativa totalmente nuove, la possibilità di sfruttare risorse di ogni natura e di considerare la scuola come un laboratorio di ricerca sempre aperto e a disposizione della comunità.

I cambiamenti della riforma della “Buona Scuola” **si basano principalmente sul passaggio dal POF (piano dell’offerta formativa) al PTOF (piano triennale dell’offerta formativa)**, inoltre:

- garantisce una maggiore stabilità progettuale;
- permette un maggior potere per i dirigenti scolastici che possono:
 - decidere chi debbano essere i propri collaboratori
 - scegliere i neoassunti pescando dagli albi territoriali
 - giudicare il lavoro degli insegnanti dell’anno di prova, facendo parte del comitato per la valutazione dei docenti
 - vedere modificati i propri compensi sulla base del lavoro svolto;

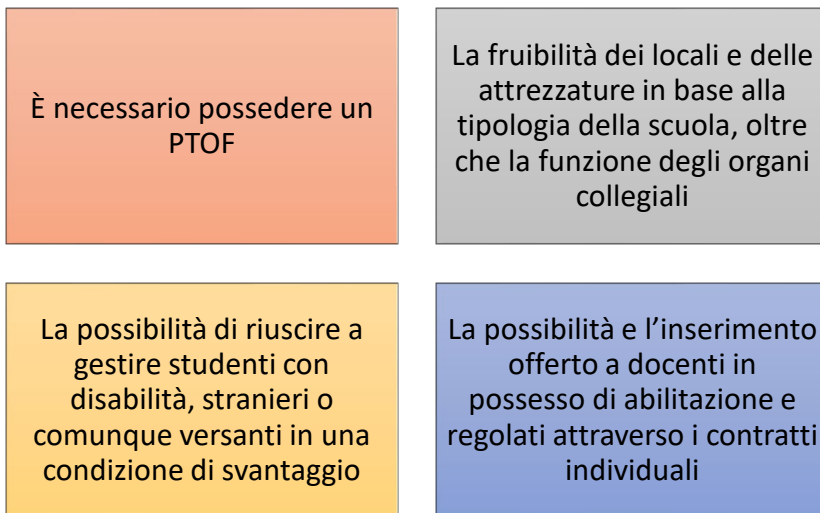
- permette di stabilire il numero di personale amministrativo, tecnico e ausiliario e il numero di docenti necessari allo svolgimento delle attività descritte nel PTOF
- consente di stabilire il fabbisogno di infrastrutture e di attrezzature

I vantaggi della legge 107 del 2015 sono:

- crescita del numero di assunzioni degli insegnanti;
- il “Bonus Renzi” per i docenti di ruolo rappresentato dalla Carta del Docente: 500 euro da spendere per qualsiasi prodotto o servizio che punti all’aggiornamento dei docenti come corsi di aggiornamento o di qualificazione, l’iscrizione a corsi di laurea o di specializzazione, master universitari o corsi post-laurea, libri e riviste in formato sia cartaceo che elettronico, biglietti per cinema, teatri, mostre o eventi culturali, personal computer, palmari, e-book reader, tablet e tutti gli strumenti educativi possibili;
- agevolazioni fiscali e detrazioni per i genitori che optino per le scuole paritarie in modo da evitare la disegualianza tra scuole statali e private;

La parità scolastica

Si parla tanto di parità scolastica, ma in merito al suo riconoscimento la scuola deve assolvere ad alcuni requisiti:



Va fatta una specifica per quanto riguarda gli **alunni stranieri**. Innanzitutto la loro integrazione può avvenire in ogni momento dell’anno; questo principio vale anche per i minori che non risultano regolari così da garantirgli il diritto allo studio. In particolare, gli insegnamenti in lingua italiana vengono adattati alle loro esigenze; inoltre il numero di

questi alunni **non può superare il 30%** in base al numero di alunni presenti in una determinata classe.

Il portale unico dei dati

Questo portale fa capo alla scuola ed è uno strumento messo a disposizione dal MIM nei confronti dei cittadini. L'obiettivo segue sempre il principio di trasparenza perché in questa maniera si ha sempre un accesso senza barriere alle informazioni senza che vi sia bisogno ogni volta di un'identificazione. I dati che troviamo su questo portale sono i seguenti:

Dati relativi
all'anagrafe degli
studenti

Dati inerenti al
personale

Dati inerenti ai
bilanci

Circolari del
Ministero

Il CPIA

Questa sigla indica i centri per l'istruzione dedicati agli adulti, così da raggiungere il titolo di studio riferito al primo ciclo d'istruzione o quello inerente al secondo. Va specificato che al CPIA possono accedervi anche i ragazzi o le ragazze che hanno compiuto i 16 anni, età dove termina infatti l'obbligo scolastico. La loro richiesta è approvata quando sono impossibilitati a frequentare la scuola ordinaria per diverse ragioni.

Albi e fondo di funzionamento

Qualsiasi provvedimento che viene intrapreso dalla scuola diventa efficace il quindicesimo giorno dopo la sua pubblicazione nell'apposito albo.

I fondi di funzionamento sono essenzialmente i soldi che la scuola necessita per lo svolgimento delle sue attività. Tale fondo viene emanato dal MIM entro settembre di ogni anno. I soldi possono essere destinati nello specifico a:

Politiche di inclusione e
formazione

Innovazione in favore
dell'autonomia scolastica

Miglioramento delle
infrastrutture

Le polizze assicurative scolastiche e le assunzioni

Sul portale degli istituti vengono pubblicate le **polizze** e gli atti amministrativi riguardanti le loro attività. Come previsto dalla legge, gli studenti che hanno compiuto i 16 anni possono ritirarsi dalla scuola in quanto hanno assolto all'obbligo scolastico. A ogni modo mantengono la facoltà di iscriversi a delle scuole private per il recupero degli anni scolastici.

Le **assunzioni** del personale vengono fatte per un 50% utilizzando i concorsi e gli esami, mentre per il restante 50% si ricorre alle graduatorie.

La carta dei servizi

Tale carta è regolata dal **DPCM 138/95**. In questo documento ogni scuola dichiara i propri intenti nel voler fornire un **servizio valido** per i propri alunni, nello specifico è necessario che vi sia prevista:

La medesima possibilità di accesso all'istruzione come del resto è prevista anche all'interno della nostra Costituzione nell'articolo 34 al primo comma

L'equità dei servizi erogati dalla scuola

La chiarezza dell'offerta formativa

Un impegno concreto per l'inclusione così da eliminare ogni disuguaglianza in grado di inficiare nel percorso di apprendimento

L'aggiornamento continuo del personale docente

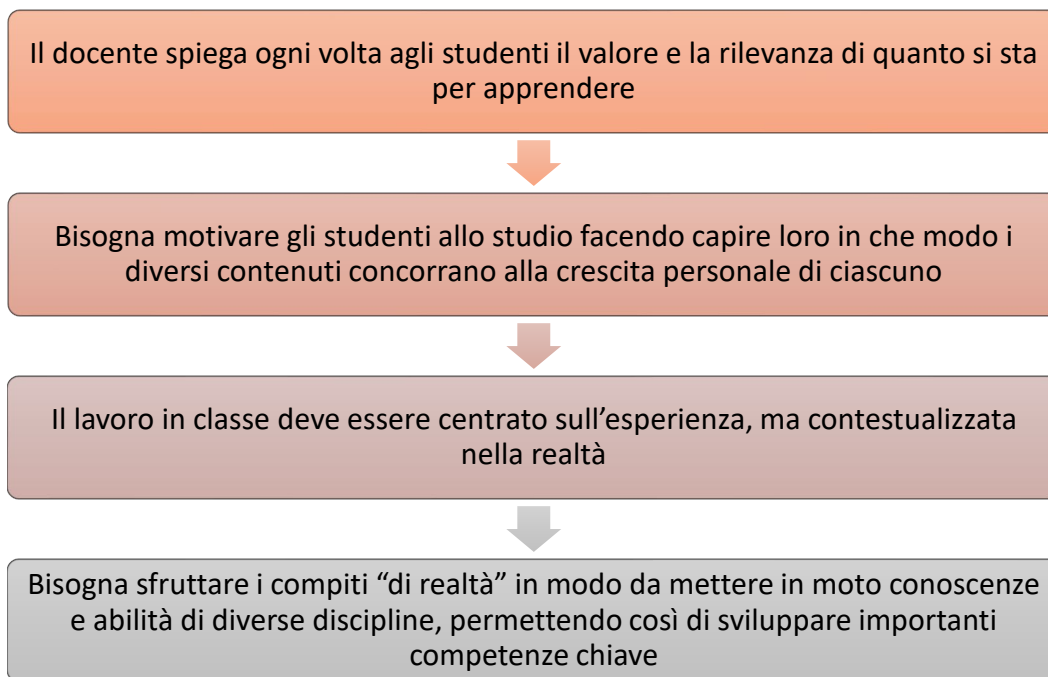
La didattica per competenze

I rapidi e imprevedibili cambiamenti che attraversano la nostra società impongono che la scuola non sia statica nella cultura, nella scienza e nella tecnologia, ma che possa fornire alle nuove generazioni abilità tecniche e un atteggiamento di apertura verso le novità e non unicamente conoscenze teoriche. Il modello scolastico è quindi improntato a una didattica per competenze per incentivare alla responsabilità e alla flessibilità gli studenti. Lo studente con competenze è in grado di far fronte alle nuove sfide mettendo in gioco ciò che sa e ciò che sa fare.

Insegnare per competenze significa, quindi, non trasmettere più pure nozioni o dati, formule o definizioni ma permettere alle alunne e agli alunni di imparare, in modo autonomo e responsabile, la possibilità di essere curiosi, di confrontarsi con gli altri e anche

di collaborare. **L'ambiente di apprendimento diventa fondamentale** se si vuole permettere agli studenti di apprendere per competenze: queste sono quindi al centro del progetto didattico, in autonomia e con piena responsabilità.

Le caratteristiche principali di un ambiente di apprendimento per competenze sono:



Insegnare per competenze comporta una grande responsabilità educativa in quanto il docente deve insegnare a coloro che saranno i futuri cittadini, autonomi e responsabili.

La didattica per competenze permette ai ragazzi di imparare a collaborare organizzati in gruppi, permette loro di capire l'importanza di porsi domande e l'abilità di trovare le risposte anche con il confronto con i membri del gruppo; insegna loro ad assumersi le proprie responsabilità, mette in luce le potenzialità e le eccellenze di ciascun individuo.

Grazie alla didattica per competenze ogni studente impara le modalità e gli spazi a lui più congeniali per apprendere.

Tecniche e metodologie didattiche

L'insegnamento è una materia di studio in continuo aggiornamento che prevede un abbinamento quasi impossibile tra le menti degli studenti e una sola figura che deve riuscire a trasmettere loro sapere e competenze. Abbiamo più volte detto che il lavoro dell'insegnante è complesso, ricco di contenuti e leggi da incastrare, facendo in modo che

i contenuti stessi risultino nella forma corretta per poter essere proposti. Non esiste più la lezione frontale di una volta: la metodologia viene resa efficace dagli alunni.

Negli ultimi decenni la didattica è vista sempre più come teoria dell'insegnamento ed è forte l'impegno e lo studio che si spendono nella ricerca in questo campo. Negli ultimi anni la didattica pretende il rango di scienza autonoma, staccandosi dalla pedagogia. Rispetto alla pedagogia la didattica si limita al contesto scolastico e quindi alle metodologie e alle tecniche di insegnamento.

La struttura della metodologia in quanto scienza **si basa su oggetto, campo e metodo**:

- **Oggetto della didattica** - l'insegnamento è composto:
 - dalla dimensione metodologica (il metodo scelto per insegnare);
 - dalla dimensione organizzativa (gestione e predisposizione del contesto entro il quale l'insegnamento avviene);
 - dalla dimensione relazionale (ovvero il rapporto che si instaura tra il docente e ogni singolo alunno, oltre al rapporto tra il docente e il gruppo classe).
- **Campo della didattica**: si intende l'ambiente scolastico ed extra-scolastico, e tutte le interazioni dei vari enti con il sistema scolastico (comuni, province, regioni, le famiglie di ogni singolo alunno, le associazioni culturali, i sindacati, etc.).
- **Metodo della didattica**: ovvero la ricerca, che è il vero motore della didattica. Può avvenire in diversi modi e concentrarsi su diverse sfaccettature del sistema scolastico.

I metodi di insegnamento sono sottoposti a **continua verifica** e riflessione sull'efficacia e sulla qualità ma, soprattutto, la ricerca si occupa dello studio di nuovi metodi di insegnamento che abbiano valenza sempre maggiore.

I metodi di studio efficaci tengono conto dei seguenti punti ma dipendono fondamentalmente dalla materia che si insegna, dall'età degli alunni e dal contesto educativo in cui ci troviamo, quindi:



La disabilità e i suoi disturbi

In ogni classe in cui siano presenti alunni che richiedono una speciale attenzione educativa possiamo trovare alunni e studenti con disabilità certificata ai sensi della Legge 104/92 ma anche altre situazioni che includiamo nell'area dei disturbi evolutivi:

condizioni di **svantaggio**
socioeconomico,
linguistico, culturale

DSA: dislessia, disgrafia,
disortografia, discalculia
(legge 170 del 2010)

ADHD: sindrome da
deficit di attenzione e
iperattività (C.M. 4089 del
2010)

funzionamenti cognitivi
borderline

disturbi del linguaggio,
della comunicazione e
della motricità, disturbi
dello spettro autistico
lievi

Gli ostacoli possono essere attribuiti a elementi esterni come problematiche di natura culturale, sociale o educativa, che possono essere sia persistenti sia transitori. Inoltre, possono essere causati da limitazioni intellettive, questioni emotive o relazionali.

DSA

acronimo di “disturbi specifici dell'apprendimento”
sono disturbi diagnosticabili e si dividono in
dislessia, discalculia, disgrafia, disortografia

Quando invece parliamo di disturbi questi non dipendono da fattori ambientali ma sono intrinseci al soggetto, hanno base neurobiologica e sono circoscritti a specifiche abilità e questo li rende più resistenti al trattamento.

La disabilità riguarda una o più limitazioni fisiche o mentali, dove si manifesta una capacità ridotta di interagire con l'ambiente sociale in confronto a quanto comunemente riconosciuto come standard. Pertanto, una persona con disabilità presenta spesso una minore indipendenza e può incontrare ostacoli nell'integrarsi attivamente nella società. La disabilità pertanto può dipendere:

- da fattori ambientali (incidenti, gravi privazioni);
- da condizioni interne alla persona (genetiche);
- possono essere pervasive e generalizzate oppure circoscritte.

La diagnosi viene effettuata attraverso dei test specifici, volti a misurare le funzioni intellettive e quelle adattive.

Quali sono le cause scoperte fino a oggi?

Infezioni prese durante la gravidanza

L'utilizzo di **farmaci**

L'utilizzo di **droghe**

Sindromi genetiche specifiche come ad esempio quella di Down

Quali sono in questo caso le migliori strategie da attuare a livello didattico?

La didattica laboratoriale

Cooperative learning

Circle time

Impiego di legami empatici

Disturbo dello spettro autistico

Come si riconosce questo disturbo?

Si assiste a un peggioramento della comunicazione

Vi è un'interazione sociale insufficiente

Si ripetono molti pattern di comportamento

Non è una patologia degenerativa e si ipotizza che abbia un'origine biologica

Si manifesta molto precocemente



Quando si parla di **stili cognitivi** distinguiamo i seguenti tipi di apprendimento:

- **Analitico**: lo studente parte dai dettagli e li memorizza facilmente. Risolve i problemi affrontando un elemento alla volta e seguendo processi di ragionamento di tipo lineare.
- **Globale**: lo studente riesce a cogliere il senso generale ma non il particolare. Riesce a sviluppare molteplici ipotesi in una sola volta e a comprendere la visione d'insieme. L'apprendimento è rapido e razionale nel contesto.
- **Sistematico**: lo studente preferisce lavorare con dati e fatti. È molto attento: cogliendo i dettagli ha un apprendimento analitico e consapevole che necessita di molto tempo e indicazioni precise e complete.
- **Intuitivo**: si tratta di alunni dotati di immaginazione che preferiscono lavorare con le teorie e formulano molte ipotesi che cercano di confutare, non hanno bisogno di indicazioni precise e complete.
- **Riflessivo**: lo studente prende tempo per la riflessione, si pone molte domande e cerca di raccogliere quanti più dati possibile prima di eseguire un compito.

- **Impulsivo**: lo studente decide in modo frettoloso, senza rifletterci.
- **Convergente**: lo studente per individuare le soluzioni utilizza la logica
- **Divergente**: lo studente ha la capacità di osservare il problema da più punti di vista. Risolve problemi grazie all'immaginazione e riesce a giungere a soluzioni valide diverse.

Nel corso dei decenni vari psicologi hanno elaborato dei personali modi di vedere lo stile di apprendimento, tra i più famosi citiamo gli stili della dominanza emisferica, il modello di Honey e Mumfords, la tassonomia Blooms, il modello sociale solitario, il ciclo dell'apprendimento di Kolb e lo stile di apprendimento sociale.

La didattica laboratoriale

La **didattica laboratoriale** è una metodologia basata sul fare e può essere impiegata in diverse discipline. Prevede attività esperienziali per gli studenti per fare in modo che apprendano tramite deduzioni, scoperte e riflessioni condivise.

Durante la didattica laboratoriale l'alunno ha un **ruolo attivo** in un ambiente non giudicante dove è contemplato l'errore. Questa metodologia didattica mira a sviluppare autonomia e capacità di problem solving, incentiva la cooperazione e il pensiero critico, oltre a far aumentare le competenze interdisciplinari.

La didattica laboratoriale ha come chiave la manipolazione che diventa uno strumento educativo e di apprendimento. L'insegnante che realizza l'attività laboratoriale deve considerare il laboratorio come punto di scambio e di riflessione non insegnando ma cooperando con i suoi studenti al fine di sviluppare gli apprendimenti.

La continuità orizzontale e verticale

Le istituzioni scolastiche mettono in atto una serie di azioni e iniziative al fine di garantire collegamenti tra un segmento di istruzione e il successivo, per fare in modo di ridurre il senso di disorientamento che caratterizza gli alunni nel passaggio da una scuola all'altra.

Sono tre gli aspetti che si cerca di mitigare riducendo la discontinuità:

curricolare

didattico-metodologico

valutativo

Queste operazioni sono chiamate comunemente **continuità verticale**, in quanto il livello di discontinuità è controllato in modo verticale: si parte dalla scuola primaria fino ad arrivare alla scuola secondaria. Il curriculum è infatti progettato in stretta collaborazione dai docenti dei segmenti diversi dell'istruzione. Non dobbiamo illuderci che la discontinuità di un percorso formativo si presenti unicamente nel passaggio da una scuola a un'altra: bisogna considerare anche le realtà territoriali differenti in cui i diversi istituti si trovano a operare.

Le azioni che le scuole compiono per instaurare una relazione sinergica tra scuola e territorio e per fare in modo che il curriculum sia profondamente legato al tessuto sociale, alla realtà culturale e civile, nonché alla situazione economica del territorio in cui le istituzioni si trovano a operare vanno a costituire la **continuità orizzontale**.

Come si attua una continuità orizzontale efficace?

Il dirigente scolastico in collaborazione con la **commissione per la continuità** analizzano il territorio in cui la scuola opera al fine di riconoscerne i punti di forza che andranno valorizzati e le criticità che si cercherà di migliorare. Questa analisi porta alla formulazione di un piano che porti vantaggi sia agli studenti (e quindi alla scuola), sia al Comune o al territorio a cui si fa riferimento.

In pratica si tratta del discorso che abbiamo fatto in precedenza sulle reti formative alle quali una istituzione scolastica può aderire o che, addirittura, può mettere su dal principio, come proposto dal **art. 7 del D.P.R. 275 del 1999**.

Queste reti **possono essere intrecciate** con gli enti locali, con altre scuole, con le università ma anche con le associazioni di volontariato, le agenzie di formazione o le aziende del territorio.

PARTE IV

LE PRINCIPALI LEGGI DEL SISTEMA SCUOLA



D.LGS 297/94 = Conosciuto come **il testo unico**

(riassume al suo interno le maggiori leggi inerenti alla scuola, come ad esempio gli organi, com'è strutturata e via dicendo)

Legge 53/03 = Conosciuta come la **riforma Moratti** (la legge di riforma inerente al sistema istruzione, è quella che ha introdotto la scuola dell'infanzia, la primaria di primo grado, il primo ciclo, il secondo ciclo, ecc.)

Una riforma importante che si collega ad altri tre provvedimenti (il decreto legislativo 76 del 2005, la legge 296 del 2006 e il decreto 139 del 2007) la riforma Moratti prevedeva **l'obbligo dell'istruzione fino a 12 anni**, con l'ultimo decreto si vuole ribadire il diritto e il dovere all'istruzione, oltre all'obbligo che è esteso fino a 18 anni con l'acquisizione di un diploma.

Legge 107/15 = Conosciuta come, la **Buona scuola** con i suoi **8 decreti legislativi**.

Ricorda ---> la funzione dei decreti è quella di rafforzare l'impianto normativo della legge.

I decreti vanno dal 59 al 66:

- 59/2017 riguarda la formazione letterale dei docenti della scuola secondaria
- 60/2017 riguarda la promozione della cultura umanistica
- 61/2017 riguarda il riordino dell'istruzione professionale
- 62/2017 riguarda la valutazione della certificazione e delle competenze
- 63/2017 riguarda l'effettività del diritto allo studio e la carta docente
- 64/2017 riguarda la scuola italiana all'estero
- 65/2017 riguarda il sistema 0-6 anni
- 66/2017 riguarda l'inclusione e la disabilità

I tre DPR da ricordare:

DPR 275/99 riguarda l'autonomia scolastica (organizzativa, didattica, di ricerca e quant'altro). La quale si ricollega alla legge di riforma 107/15 che introduceva il concetto di autonomia scolastica.

DPR 249/98 riguarda lo Statuto delle studentesse e degli studenti / Collegato al DPR 255/07 il quale ha introdotto il patto di corresponsabilità

DPR 80/2013 riguarda il sistema di valutazione

In merito agli ordinamenti didattici

Ordinamento didattico dell'infanzia ovvero il primo ciclo d'istruzione e quello della secondaria di primo grado, la normativa di riferimento è nel DPR89/2009 insieme al DM 254 del 2012 ovvero quello che comprende gli obiettivi e i traguardi.

Secondo ciclo di istruzione vi sono 3 DPR da ricordare vanno dall'87 all'89 e sono del 2010, 87 riguarda l'istruzione professionale, (modificata anche dal decreto legislativo 61 del 2017 (buona scuola), 88/2010, riguardante gli istituti tecnici, e l'89 relativo al riordino dei licei.

L'inclusione = le principali norme

517/77 La legge **Falcucci** la prima ad occuparsi di questo tema, abolendo le classi speciali.

104/92 Importante perchè qui vi è indicata la procedura di inclusione nel sistema scuola.

328/2000 questa legge ha previsto un'introduzione importante per quanto riguarda il mondo scuola, ovvero, il **progetto individuale**.

Queste sono collegate al decreto **66 del 2017** che si riferisce **all'inclusione e alla disabilità**.

Per quanto riguarda i **DSA**, ovvero i **disturbi specifici dell'apprendimento**,

la legge di riferimento è la 170/2010

linee guida si trovano nel DM 5669 del 2011

Per quanto riguarda l'inclusione per svantaggi sociali o economici (Conosciuta con il nome di Bes di altro tipo)

DM 27 dicembre del 2012 che insieme alla circolare dell'8 e del 6 marzo del 2013 vanno a costituire il riferimento fondamentale.

Per quanto riguarda il Cyber bullismo, fare riferimento alla Legge 71 del 2017.

Le leggi spiegate

Questo capitolo ha come intento quello di farvi familiarizzare con le leggi più importanti spiegandovele in modo semplice così da favorirne la memorizzazione. Ricordatevi che le leggi sono anch'esse materia d'esame al concorso e la loro conoscenza vi fornisce una preparazione completa.

Testo Unico

Il D.lgs. 297/1994, noto anche come Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, è una legge che disciplina l'organizzazione e il funzionamento del sistema educativo nazionale.

Il decreto si articola in **cinque parti**:

Parte I - Norme generali (Artt. 1-98) riguarda gli organi collegiali della scuola, le assemblee degli studenti e dei genitori, la razionalizzazione della rete scolastica, l'istituzione delle scuole e i istituti di ogni ordine e grado, la formazione delle sezioni, delle classi, il calendario scolastico, le regioni, l'edilizia e le attrezzature scolastiche.

Parte II - Ordinamento scolastico (Artt. 99-394) riguarda la scuola dell'infanzia statale, l'istruzione obbligatoria, la scuola elementare, la scuola media, gli istituti e le scuole di istruzione secondaria superiore, l'istruzione artistica, le norme comuni, l'istruzione non statale, il riconoscimento dei titoli di studio e gli scambi culturali.

Parte III - Personale (Artt. 395-604) riguarda il personale del comparto scuola docente e non docente.

Parte IV - Ordinamento dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione e del relativo personale (Artt. 605-624) riguarda l'ordinamento degli uffici e del personale che vi lavora, gli organi collegiali dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Parte V - Scuole italiane all'estero (Artt. 625-676) riguarda le scuole italiane all'estero, ovvero le istituzioni, l'ordinamento, il personale e iniziative collegate.

In sintesi, il D.lgs. 297/1994 rappresenta uno strumento normativo fondamentale per garantire un sistema educativo efficace ed efficiente in Italia attraverso la regolamentazione degli aspetti organizzativi, didattici e gestionali delle diverse istituzioni scolastiche italiane.

Il D.P.R. 249/1998 è un regolamento che stabilisce lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado.

Lo Statuto ha l'obiettivo di promuovere la partecipazione attiva degli studenti alla vita della scuola, favorendone il coinvolgimento nei processi decisionali e garantendo loro una

maggiore autonomia nella gestione delle proprie attività, include i diritti, i doveri e la disciplina.

Il regolamento si compone di sei parti. (Vita della comunità scolastica, diritti, doveri, disciplina, impugnazioni, disposizioni finali).

- **I diritti degli studenti:** elenca i diritti degli studenti, tra cui il diritto all'istruzione, alla libertà di pensiero e di espressione, alla tutela della salute e dell'incolumità fisica;
- **I doveri degli studenti:** enuncia i doveri degli studenti, come quello di rispettare le regole della scuola, i compagni, gli insegnanti e il personale non docente;
- **La rappresentanza degli studenti:** disciplina l'organizzazione delle rappresentanze degli studenti all'interno della scuola (Consigli di classe, Consigli d'Istituto) e ne stabilisce le modalità di elezione;
- **La partecipazione alla vita della scuola:** prevede la partecipazione attiva degli studenti alle attività extracurricolari e ai processi decisionali riguardanti l'organizzazione del lavoro scolastico;
- **Disposizioni finali:** contiene alcune disposizioni finali relative all'applicazione dello Statuto nei casi particolari o in situazioni transitorie.

In sintesi, il D.P.R. 249/1998 rappresenta uno strumento normativo fondamentale per garantire la partecipazione attiva degli studenti alla vita della scuola secondaria italiana attraverso la definizione dei loro diritti e doveri, l'organizzazione delle rappresentanze studentesche e la promozione della partecipazione agli eventi extracurricolari.

Il D.P.R. 275/1999, noto anche come il “Regolamento sulla autonomia delle istituzioni scolastiche”, ha l'obiettivo di promuovere l'autonomia delle scuole italiane e di favorire la loro capacità di gestirsi in modo indipendente.

Il regolamento si compone delle seguenti parti: natura e scopi dell'autonomia, piano dell'offerta formativa, autonomia didattica, autonomia organizzativa, autonomia di ricerca, reti di scuole, curriculum nell'autonomia, ampliamento offerta formativa, iniziative finalizzate all'innovazione.

- **Disposizioni generali:** definisce gli obiettivi del regolamento e le finalità dell'autonomia scolastica;
- **Autonomia didattica:** prevede la possibilità per le istituzioni scolastiche di organizzare i propri programmi didattici e di definire i criteri per la valutazione degli studenti;
- **Autonomia organizzativa:** consente alle scuole di gestire in modo autonomo il personale docente e non docente, nonché l'organizzazione degli spazi e dei tempi scolastici;

- **Autonomia finanziaria:** stabilisce che le scuole possono gestire in modo autonomo i propri budget, stipulare contratti con fornitori esterni e acquisire beni mobili e immobili necessari alla loro attività.

In sintesi, il DPR 275/1999 rappresenta uno strumento normativo fondamentale per promuovere l'autonomia delle istituzioni scolastiche attraverso la definizione delle modalità con cui esse possono gestirsi in modo indipendente dal punto di vista didattico, organizzativo e finanziario.

La Legge 53/2003, nota anche come “Legge Moratti”, questa riforma scolastica ha completamente ridisegnato i cicli di istruzione, introducendo importanti cambiamenti a livello di iscrizioni, durata degli studi e organizzazione didattica.

Il nuovo sistema prevede un'anticipazione delle iscrizioni alla scuola dell'infanzia e alla prima classe della scuola primaria, rispettivamente a 3 e 6 anni, al fine di offrire un avvio precoce all'educazione dei bambini.

Il primo ciclo dell'istruzione si estende per un periodo di otto anni, suddivisi in cinque anni per la scuola primaria e tre anni per la scuola secondaria. Al termine del primo ciclo, ovvero alla fine della scuola secondaria, gli studenti devono affrontare un esame di stato per valutare le loro competenze e abilità acquisite durante questo periodo.

Un elemento centrale della riforma è l'implementazione del "team dei docenti" che segue la classe, che può essere organizzato in gruppi o seguire l'intera classe. All'interno di questo team, un docente "coordinatore-tutor" assume un ruolo chiave nel guidare e supportare gli studenti durante il loro percorso di apprendimento.

Il secondo ciclo dell'istruzione offre agli studenti la possibilità di scegliere tra due percorsi: il canale dei licei, che ha una durata di 5 anni, o il canale della formazione professionale, che si sviluppa in 4 anni. Durante questa fase, gli studenti hanno la flessibilità di cambiare indirizzo all'interno dei canali o di passare da un canale all'altro, permettendo loro di esplorare e affinare i loro interessi e ambizioni.

Volendo concludere è importante sottolineare che la riforma ha introdotto un sistema di istruzione più inclusivo e personalizzato, con un inizio anticipato del percorso educativo e una maggiore flessibilità durante il secondo ciclo, al fine di preparare gli studenti in modo più efficace per il loro futuro accademico e professionale.

DECRETO 22 agosto 2007, n. 139: trattasi di un regolamento contenente norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

Punti principali:

- L'adempimento dell'obbligo di istruzione prevede che l'istruzione sia obbligatoria per almeno dieci anni e sia regolata secondo le disposizioni indicate nell'articolo 1, comma 622, della legge n. 296 del 27 dicembre 2006;
- Acquisizione di saperi attraverso gli assi culturali di riferimento e le competenze chiave di cittadinanza;
- Asse dei linguaggi, asse matematico, asse scientifico-tecnologico, asse storico sociale.

Competenze chiave di cittadinanza (in totale 8):



- Interventi a sostegno dell'adempimento dell'obbligo di istruzione;
- Certificazione dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione;
- Linee guida.

Tips: il rispetto dell'obbligo di istruzione è monitorato sia dalle scuole che dalle autorità competenti in Italia.

Le scuole hanno la responsabilità di tenere traccia della frequenza e dei progressi accademici dei loro studenti. Esse sono tenuti a segnalare eventuali assenze o irregolarità alle autorità che indagheranno e, se necessario, adotteranno le misure appropriate.

Le autorità competenti, come gli uffici scolastici locali o i servizi sociali, hanno il compito di verificare il rispetto dell'obbligo di istruzione. Possono effettuare ispezioni nelle scuole o nelle case delle famiglie che hanno scelto *l'homeschooling* come un modo per adempiere a questo obbligo. Inoltre possono richiedere informazioni alle scuole e ai genitori sulla frequenza o sul rendimento scolastico di uno studente.

Se uno studente **non rispetta l'obbligo di istruzione** senza validi motivi, o se i genitori non riescono a garantire la frequenza scolastica del figlio o a fornire un'adeguata istruzione

Il D.lgs. 63/2017 riguarda il diritto allo studio, ovvero, il diritto di ogni individuo di accedere alla formazione e all'istruzione.

Scopo del decreto è garantire su tutto il territorio nazionale l'effettività del diritto allo studio degli alunni e delle alunne e degli studenti e delle studentesse del sistema nazionale di istruzione e formazione, statale e paritario, fino al completamento del percorso di istruzione secondaria di secondo grado. Promuove un sistema di welfare studentesco, prevede sussidi didattici agli alunni con disabilità e il potenziamento della carta dello studente.

In sintesi, il D.lgs. 63/2017 rappresenta un importante strumento normativo per garantire a tutti gli individui il diritto allo studio. Grazie alle misure previste dal decreto è possibile favorire l'inclusione sociale ed economica degli studenti, contrastare la dispersione scolastica e promuovere la cultura e l'educazione civica tra le nuove generazioni.

Il D.lgs. 65/2017 riguarda l'istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, ovvero, un sistema educativo che coinvolge i bambini fin dal loro primo anno di vita.

Tra le principali disposizioni contenute nel decreto si possono citare:

- **L'obbligo dell'offerta formativa:** il documento prevede l'obbligo per gli enti locali di offrire un'adeguata offerta formativa ai bambini dai 0 ai 6 anni;
- **La promozione della collaborazione** tra famiglie, scuole e servizi educativi: il decreto sottolinea l'importanza della collaborazione tra famiglie, scuole e servizi educativi al fine di garantire una formazione adeguata ai bambini;
- **Il riconoscimento del ruolo degli insegnanti:** il documento riconosce il ruolo fondamentale degli insegnanti nella crescita e nella formazione dei bambini, garantendo loro una formazione adeguata e specifica;
- **La valorizzazione del gioco come strumento di apprendimento:** il decreto valorizza il gioco come strumento fondamentale per lo sviluppo cognitivo e sociale dei bambini, incoraggiando la creazione di spazi ludici all'interno delle strutture educative;
- **L'inclusione degli studenti con disabilità:** il documento prevede l'inclusione degli studenti con disabilità nei percorsi educativi previsti dal sistema integrato.

In sintesi, il D.lgs. 65/2017 rappresenta un importante strumento normativo per garantire una formazione adeguata ai bambini fin dai primi anni di vita. Grazie alle misure previste dal decreto è possibile favorire lo sviluppo cognitivo e sociale dei bambini, valorizzando la figura dell'insegnante e promuovendo la collaborazione tra famiglie, scuole e servizi educativi.

Il D.lgs. 66/2017 (aggiornato al **D.lgs. 96/2019** e al Decreto Interministeriale 182/2020) riguarda **le norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità**, ovvero, un insieme di disposizioni volte a garantire l'accesso all'istruzione e alla formazione anche ai soggetti con disabilità.

Tra le principali disposizioni contenute nel decreto si possono citare:

- **L'obbligo di inclusione:** il documento prevede l'obbligo per le scuole di accogliere gli studenti con disabilità, garantendo loro l'accesso alle risorse didattiche e tecnologiche necessarie per una formazione adeguata;
- **La definizione del Piano Educativo Individualizzato (PEI):** il decreto individua il PEI come strumento fondamentale per la definizione dei percorsi educativi personalizzati degli studenti con disabilità;
- **La promozione della figura del docente di sostegno:** il documento valorizza la figura del docente di sostegno, ovvero un professionista che affianca gli insegnanti nella gestione degli studenti con disabilità;
- **Il coinvolgimento delle famiglie:** il decreto sottolinea l'importanza del coinvolgimento delle famiglie degli studenti con disabilità nei percorsi educativi previsti dalle scuole;
- **L'utilizzo di tecnologie assistive:** il documento prevede l'utilizzo di tecnologie assistive per favorire l'apprendimento degli studenti con disabilità.

In sintesi, il D.lgs. 66/2017 (aggiornato al D.lgs. 96/2019 e al Decreto Interministeriale 182/2020) rappresenta un importante strumento normativo per garantire l'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, valorizzando la figura del docente di sostegno e promuovendo l'utilizzo delle tecnologie assistive.

Grazie alle misure previste dal decreto è possibile favorire lo sviluppo cognitivo e sociale dei soggetti con disabilità, garantendo loro pari opportunità nell'accesso all'istruzione e alla formazione.

La Legge 71/2017 riguarda le disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo, ovvero, un insieme di comportamenti aggressivi e ripetuti che si verificano in rete.

Tra le principali disposizioni contenute nella legge si possono citare:

- **La definizione di cyberbullismo:** la legge definisce il cyberbullismo come un insieme di comportamenti aggressivi e ripetuti che si verificano in rete, attraverso l'utilizzo di strumenti informatici o telematici;
- **L'obbligo della segnalazione:** il documento prevede l'obbligo per gli operatori delle piattaforme web e social network di segnalare alle autorità competenti i casi di cyberbullismo che vengono loro segnalati;

- **La promozione dell'educazione digitale:** la legge sottolinea l'importanza dell'educazione digitale per prevenire il fenomeno del cyberbullismo, promuovendo attività formative e informative per studenti, genitori e insegnanti;
- **Il rafforzamento delle sanzioni penali:** il decreto prevede il rafforzamento delle sanzioni penali nei confronti degli autori di atti di cyberbullismo;
- **L'istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza:** la legge istituisce il Garante per l'infanzia e l'adolescenza con il compito di monitorare e valutare le politiche pubbliche volte alla tutela dei minori.

In sintesi, la Legge 71/2017 rappresenta un importante strumento normativo per prevenire e contrastare il fenomeno del cyberbullismo, promuovendo attività educative e informative volte ad aumentare la consapevolezza sui rischi connessi all'utilizzo della rete. Grazie alle misure previste dalla legge è possibile garantire una maggiore tutela dei minori contro gli attacchi online, prevedendo anche sanzioni più severe nei confronti degli autori degli attacchi.

La Legge 107/2015, nota anche come “Buona Scuola”, rappresenta una riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione volta a migliorare la qualità dell'offerta formativa e a favorire l'autonomia scolastica. La riforma mira a fornire alle scuole gli strumenti finanziari ed operativi per permettere loro di poter riorganizzare autonomamente l'intero sistema dell'istruzione

Tra le principali disposizioni contenute nella legge si possono citare:

- Piano triennale dell'offerta formativa;
- Organico dell'autonomia;
- Piano straordinario di assunzioni;
- Percorsi FIT;
- Comitato di valutazione e valorizzazione del personale;
- Formazione dei docenti;
- Alternanza scuola lavoro;
- Chiamata Diretta;
- Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD).

In sintesi, la Legge 107/2015 rappresenta una riforma importante del sistema nazionale di istruzione e formazione che mira a migliorare la qualità dell'offerta formativa, semplifica i processi, il personale e la formazione senza dimenticare le nuove tecnologie.

La riforma Fioroni

La riforma Fioroni ha riguardato un insieme di provvedimenti introdotti nel 2007 durante il governo Prodi con l'obiettivo di rinnovare la scuola italiana, garantendo maggiore sicurezza per gli studenti e migliorando la qualità dell'insegnamento.